

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

279^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 MARZO 1985

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Votazione finale:	
DISEGNI DI LEGGE		«Modifiche alla disciplina del patrocinio davanti alle preture e degli esami per la professione di procuratore legale» (644);	
Annunzio di presentazione	3	«Modifiche alla disciplina degli esami di procuratore legale» (972), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori:	
Assegnazione	3	Approvazione del disegno di legge n. 644:	
Cancellazione dall'ordine del giorno	3	BIGLIA (MSI-DN)	Pag. 6
Presentazione di relazioni	4	COVI (PRI)	7
Presentazione di relazioni e del testo degli articoli	3	GALLO (DC), relatore	4
		GOZZINI (Sin. Ind.)	10
		MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia ...	4
		PINTO Michele (DC)	12
		* RICCI (PCI)	8
		VASSALLI (PSI)	10
Discussione e approvazione:		GOVERNO	
«Utilizzazione delle disponibilità residue sul Fondo investimenti e occupazione (FIO) nell'ambito del Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso per l'anno 1984» (1154) (Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 5 ^a e 12 ^a della Camera dei deputati):		Richieste di parere per nomine in enti pubblici	4
PRESIDENTE	12 e passim	Trasmissione di documenti	4
BOLLINI (PCI)	16 e passim	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
CAROLLO (DC)	14	Annunzio	42, 43
CASTIGLIONE (PSI)	15	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	47
COVI (PRI)	16, 41	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 MARZO 1985	47
DONAT CATTIN (DC), relatore	19 e passim		
FRASCA (PSI)	40		
PINTUS (Sin. Ind.)	42		
RIVA Massimo (Sin. Ind.)	12 e passim		
ROMITA, ministro del bilancio e della programmazione economica	17 e passim		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Campus, Cartia, Cavaliere, Colajanni, Colella, Crollanza, Giugni, Meoli, Papalia, Parrino, Pasquino, Pastorino, Vernaschi, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Stefani, a Marsiglia, per attività della Conferenza delle regioni del Mediterraneo del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 25 marzo 1985, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei beni culturali e ambientali:

« Celebrazione del V centenario della scoperta dell'America » (1258).

**Disegni di legge,
cancellazione dall'ordine del giorno**

PRESIDENTE. Il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 gen-

naio 1985, n. 5, recante termini per la presentazione della dichiarazione relativa all'imposta sul valore aggiunto per l'anno 1984 » (1132) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati SCAIOLA ed altri. — « Modifica dell'articolo 1 della legge 20 maggio 1965, n. 507, concernente l'inasprimento delle sanzioni amministrative per i giochi automatici e semiautomatici » (1244) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione.

**Disegni di legge, presentazione
di relazioni e del testo degli articoli**

PRESIDENTE. A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 25 marzo 1985, il senatore Gallo ha presentato la relazione ed il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Modifiche alla disciplina del patrocinio davanti alle preture e degli esami per la professione di procura-

tore legale » (644) e per il disegno di legge: BIGLIA ed altri. — « Modifiche alla disciplina degli esami di procuratore legale » (972), assorbito nel testo anzidetto.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 22 marzo 1985, il senatore Donat-Cattin ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Utilizzazione delle disponibilità residue sul Fondo investimenti e occupazione (FIO) nell'ambito del Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso per l'anno 1984 » (1154) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 5ª e 12ª della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della pubblica istruzione ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 e dell'articolo 1 della legge 14 agosto 1982, n. 590, il piano quadriennale di sviluppo dell'Università italiana per gli anni 1982-1986 (n. 17).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, il suddetto schema è stato deferito alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 25 aprile 1985.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro per le partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Ivo Grippo a presidente dell'Ente autonomo di gestione per il cinema (n. 57).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Votazione finale dei disegni di legge:

«Modifiche alla disciplina del patrocinio davanti alle preture e degli esami per la professione di procuratore legale» (644);

«Modifiche alla disciplina degli esami di procuratore legale» (972), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori.

Approvazione del disegno di legge n. 644

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale dei disegni di legge: «Modifiche alla disciplina del patrocinio davanti alle preture e degli esami per la professione di procuratore legale» e «Modifiche alla disciplina degli esami di procuratore legale», d'iniziativa dei senatori Biglia, Crollanza, Filetti, Finestra, Giangregorio, Marchio, Mitrotti, Pistolese, Pozzo e Rastrelli.

Il disegno di legge n. 644 è già stato esaminato ed approvato articolo per articolo dalla 2ª Commissione permanente in sede redigente.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GALLO, relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi limito a raccomandare l'approvazione del disegno di legge rimettendomi alla relazione del senatore Gallo la quale ne illustra, tra l'altro, l'importanza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 644 il cui testo,

approvato articolo per articolo dalla 2^a Commissione permanente, è il seguente:

Art. 1.

L'articolo 8 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Art. 8. — I laureati in giurisprudenza, che svolgono la pratica prevista dall'articolo 17, sono iscritti, a domanda e previa certificazione del procuratore di cui frequentano lo studio, in un registro speciale tenuto dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e dei procuratori presso il tribunale nel cui circondario hanno la residenza, e sono sottoposti al potere disciplinare del Consiglio stesso.

I praticanti procuratori, dopo un anno dalla iscrizione nel registro di cui al primo comma, sono ammessi, per un periodo non superiore a quattro anni, ad esercitare il patrocinio davanti alle preture del distretto nel quale è compreso l'ordine circondariale che ha la tenuta del registro suddetto. Davanti alle medesime preture, in sede penale, essi possono essere nominati difensori d'ufficio, esercitare le funzioni di pubblico ministero e proporre dichiarazione di impugnazione sia come difensori sia come rappresentanti del pubblico ministero.

È condizione per l'esercizio del patrocinio e delle funzioni di cui al secondo comma aver prestato giuramento davanti al Presidente del tribunale del circondario in cui il praticante procuratore è iscritto secondo la formula seguente: " Consapevole dell'alta dignità della professione forense, giuro di adempiere ai doveri ad essa inerenti e ai compiti che la legge mi affida con lealtà, onore e diligenza per i fini della giustizia " ».

Art. 2.

Il periodo di pratica, previsto dall'articolo 17, numero 5), del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 22 gen-

naio 1934, n. 36, e successive modificazioni, per l'ammissione all'esame di procuratore legale, non può avere durata inferiore a due anni.

Art. 3.

I praticanti procuratori sostengono gli esami di procuratore legale presso la Corte di appello nel cui distretto sono iscritti per la pratica.

Il superamento dell'esame consente l'iscrizione in un albo circondariale nell'ambito del distretto della Corte d'appello presso la quale l'esame è stato sostenuto.

Art. 4.

Gli articoli 5 e 6 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, e successive modificazioni, sono sostituiti dal seguente:

« I procuratori legali possono esercitare la professione davanti a tutti gli uffici giudiziari del distretto in cui è compreso l'ordine circondariale presso il quale sono iscritti ».

Art. 5.

Coloro che, alla data di entrata in vigore della presente legge, sono iscritti nel registro speciale di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 27 novembre 1933 n. 1578, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, e successive modificazioni, possono esercitare, con effetto immediato, le funzioni di cui al secondo comma dell'articolo 8 del decreto stesso, come modificato dall'articolo 1 della presente legge.

Art. 6.

La disposizione dell'articolo 3 si applica a decorrere dalla sessione di esami di procuratore legale per l'anno 1986.

Il periodo di pratica previsto dall'articolo 2 è richiesto a decorrere dalla sessione di esami di procuratore legale per l'anno 1987.

Art. 7.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, il Movimento sociale italiano voterà a favore di questo testo che risulta sostanzialmente dalla fusione di un disegno di legge di iniziativa governativa e di un disegno di legge di iniziativa del mio Gruppo: voterà a favore pur non essendo completamente soddisfatto del testo da tale fusione risultante, poichè qualcosa è venuta meno sia rispetto all'originario testo di iniziativa governativa, sia rispetto al testo del Movimento sociale italiano, sebbene sia stato aggiunto qualcos'altro che non era contenuto inizialmente in questi due testi.

Del testo di iniziativa governativa è rimasta l'impostazione fondamentale tendente a rendere più seria la preparazione per chi deve poi esercitare la professione di procuratore legale, elevando quindi la pratica a due anni e prescrivendo che per conseguire l'abilitazione all'esercizio professionale avanti alle preture da parte dei praticanti procuratori sia necessario almeno un anno di praticantato. Questo è uno dei cardini portanti del provvedimento di iniziativa governativa che è rimasto. L'altro cardine portante è quello di rendere più serio l'esame di procuratore evitando il più possibile le attuali migrazioni interne che in occasione degli esami a luglio di ogni anno i candidati compiono nelle varie sedi di corte d'appello d'Italia. È rimasto quindi il principio che l'esame debba essere sostenuto presso la corte d'appello nel cui distretto si è esercitata la pratica almeno per il secondo dei due anni.

Dal disegno di legge presentato dal Movimento sociale italiano si è accolto il principio che, dopo aver superato l'esame, il neo procuratore debba iscriversi in uno degli albi del distretto dove ha sostenuto l'esame di procuratore, al fine di dare un contenuto di maggiore serietà e sicurezza a questa norma che prescrive di sostenere l'esame là dove si è eseguita la pratica, in modo da evitare che possano essere esercitate — magari anche in via di compiacenza — delle pratiche soltanto apparenti presso una corte d'appello piuttosto che altre. In questo caso al superamento dell'esame deve poi far seguito anche l'effettivo esercizio professionale.

Si è perso molto però a mio modo di vedere. Quello che si è aggiunto di positivo, su cui anche noi concordiamo, è che si è tenuto conto di alcuni risvolti di carattere professionale: si è consentito, ad esempio, ai praticanti procuratori che siano iscritti in quel registro e che siano abilitati alle funzioni di difensore di parte, di fiducia, di poter svolgere anche le funzioni di difensore d'ufficio e di pubblico ministero in sede penale. Un altro risvolto professionale che è stato colto è stato quello di consentire ai procuratori l'accesso a tutti gli uffici giudiziari del distretto, senza più limitazioni di grado. Questi sono due aspetti positivi.

Quello che invece si è perso rispetto all'originario provvedimento di iniziativa governativa, che a nostro modo di vedere era molto più completo, essendo stato integrato, per gli aspetti che adesso vado esaminando, dal disegno di legge presentato dal Movimento sociale italiano, è che pur avendo dato più serietà all'esercizio professionale del praticante procuratore, prescrivendo almeno un anno di pratica prima di consentire questo esercizio professionale, non si è posto invece rimedio a quell'altro assurdo, cioè che, non appena superato l'esame di procuratore, si è abilitati all'esercizio delle funzioni, pur non avendo mai esercitato come praticante procuratore il ministero forense.

Arriviamo quindi a questa soluzione illogica: che per i praticanti davanti alle preture ci si preoccupa che decorra almeno un anno di pratica prima di attribuire le funzioni di difensore e quelle connesse, mentre invece

colui che supera l'esame di procuratore legale può iniziare immediatamente la professione anche senza aver fatto almeno un anno di tirocinio professionale come praticante procuratore. Questa a nostro modo di vedere è una contraddizione che rimane nel disegno di legge, che noi pure voteremo, alla quale sarebbe bene porre rimedio quanto prima.

Un altro aspetto, sempre sulla razionalizzazione degli esami di procuratore, che era contenuto nell'originario disegno di legge presentato dal Governo e che è venuto meno, è quello di prevedere innanzitutto una riforma delle commissioni di esame, in modo da consentire il loro funzionamento anche senza la totalità dei componenti. Nel testo governativo si prevedevano sette membri e le deliberazioni della commissione erano valide con la presenza di almeno cinque componenti. Questa innovazione non è stata recepita nel testo attualmente al nostro esame.

Soprattutto chiedevamo a nostra volta che le commissioni di esame venissero duplicate o triplicate, a seconda del numero degli iscritti, al fine di evitare che, nelle sedi nelle quali maggiore è il numero degli iscritti, i risultati degli esami tardassero ad arrivare e al fine di porre i candidati di tutta Italia nella stessa situazione per quanto riguarda la conoscenza dell'esito degli esami.

Proponevamo inoltre di tener conto del fatto che i candidati fanno pratica prevalentemente in un determinato campo, civile, penale o amministrativo. Si suggeriva quindi di proporre ai candidati, anziché un tema unico interdisciplinare, tre temi, uno di penale, uno di civile e uno di amministrativo, in modo che ogni candidato potesse scegliere quello più rispondente alla preparazione conseguita durante il periodo di pratica. Lo stesso discorso vale per la seconda prova di diritto processuale che, a nostro modo di vedere, avrebbe dovuto essere articolata con la possibilità per il candidato di scegliere fra una prova di diritto processuale civile, penale o amministrativo.

Le innovazioni che noi suggerivamo sono state omesse nel provvedimento e di ciò ci dispiace perchè la riforma dell'ordinamento

professionale è ancora molto lontana e non è il caso di rimandare la soluzione di questo problema che è essenziale al fine di predisporre degli esami che facciano diminuire l'incidenza dell'alea e che diano la possibilità di valutare meglio la preparazione dei singoli candidati.

Con queste riserve, confermiamo il nostro voto favorevole al provvedimento.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge redatto dalla Commissione giustizia, oggi all'esame dell'Assemblea, merita l'approvazione del Gruppo repubblicano. Esso risponde alla necessità di far fronte alle conseguenze derivanti dall'approvazione delle norme sulla competenza del pretore, contenute nella legge entrata in vigore il 30 novembre 1984, che hanno ampliato in modo rilevante il suo potere cognitivo, specie in materia penale, attribuendogli uno spettro assai più ampio di reati rispetto al passato. Di qui l'opportunità di ampliare l'ambito dei soggetti abilitati all'esercizio del patrocinio, pur nel rispetto dell'esigenza della capacità tecnica occorrente per l'esercizio medesimo; capacità tecnica che il disegno di legge riconosce ai laureati in giurisprudenza che svolgono la pratica prevista dall'articolo 17 del regio decreto del 1933 dopo un anno dall'iscrizione nello speciale albo tenuto dai consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori.

Ci sembra che questa scelta sia equilibrata e sufficientemente garantista della esigenza di una difesa adeguata. Mi pare inoltre apprezzabile la formulazione della norma, così come risulta dal testo della Commissione, la quale richiede esclusivamente i requisiti dell'esercizio ultrannale della pratica forense, secondo le norme vigenti, cioè della pratica ultrannale esercitata presso un procuratore o un avvocato, e dell'iscrizione in apposito albo, abbandonando così la previsione contenuta nel secondo comma dell'articolo 1 del testo proposto dal Governo, che

richiedeva, quale ulteriore condizione di ammissibilità al patrocinio, l'esercizio in associazione con avvocato o procuratore legale nella forma prevista dalla legge 23 novembre 1939, n. 1815, da parte del praticante procuratore. Tale condizione avrebbe sostanzialmente ristretto l'ambito della possibilità di esercizio a pochissimi casi essendo estremamente difficile che un praticante procuratore, soprattutto dopo un solo anno di esercizio della pratica, sia parte di un'associazione professionale.

Al di là della norma contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge in esame, meritano inoltre apprezzamento le norme relative al periodo di pratica, fissato in due anni minimi per l'ammissione all'esame di procuratore legale, e le norme relative al sostenimento dell'esame di procuratore presso la corte d'appello nel cui distretto siede l'ordine presso il quale gli esaminandi sono iscritti per la pratica, nonché quelle relative alla successiva iscrizione in un albo del distretto della corte d'appello dove l'esame è stato sostenuto.

Sono norme ispirate all'esigenza di un maggior controllo sull'esecuzione degli esami e che tendono a far cessare vere e proprie scappatoie alle quali si usa fare ricorso, emigrando verso sedi ritenute meno rigorose, se non largamente generose nella verifica della preparazione professionale degli aspiranti procuratori. È indubbio che nel passato, anche recente, il fenomeno provvisoriamente migratorio è stato assai rilevante e fonte di critiche assai diffuse, dando luogo anche ad alcuni episodi verificatisi nel passato, in parte ameni, quale quello di un presidente di un tribunale appassionato sostenitore di una squadra di calcio che invitava coloro che avevano sostenuto gli esami in quella città a farsi sostenitori della squadra ricordando la generosità ricevuta in occasione degli esami di procuratore.

Pure apprezzabile è la norma contenuta nell'articolo 4 che stabilisce la possibilità di esercizio della professione da parte dei procuratori legali davanti a tutti gli uffici giudiziari del distretto in cui è compreso l'ordine circondariale presso il quale sono iscritti.

Come giustamente osserva il senatore Gallo nella sua relazione essa costituisce un

primo passo verso la futura soppressione della distinzione, ormai del tutto arcaica a mio giudizio, delle carriere di procuratore e di avvocato, considerata ormai arcaica anche dalla maggioranza degli esercenti la professione forense, come è emerso anche nei congressi nazionali giuridici forensi e soprattutto nell'assemblea degli ordini forensi di Rimini tenutasi, se la memoria non mi tradisce, nel maggio del 1982.

Forse si poteva approfittare dell'occasione per anticipare, anche stabilendo opportune norme transitorie, questa riforma unificatrice delle due carriere. Così non è stato per i motivi addotti dal Governo, che hanno certamente un peso, specie per quanto attiene alla conseguente necessità di ampliamento del tirocinio, alle modalità del tirocinio medesimo e alle modalità dell'esame.

Il tema andrà dunque ripreso e risolto con la riforma della legge professionale forense, che è ormai urgente. In proposito mi sia consentito cogliere l'occasione per auspicare che la discussione del disegno di legge già presentato qui al Senato dal collega Ricci e da altri senatori sia posto al più presto all'ordine del giorno dei lavori della Commissione giustizia. Un più moderno assetto della professione forense è infatti un'esigenza dalla quale non si può prescindere ulteriormente, per adeguarne le norme regolatrici ai principi costituzionale e per dare alla professione dignità consona al suo compito essenziale, in un regime fondato sulla libertà, di garante del diritto di difesa, costituzionalmente tutelato.

Con questo auspicio termino il mio intervento annunciando il voto favorevole del Gruppo repubblicano al disegno di legge in votazione.

RICCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **RICCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io conterrò in termini molto succinti l'espressione del voto favorevole del Gruppo comunista a questo disegno di legge. Ma vorrei cogliere, come ha fatto testè — e di questo lo ringrazio — il senatore Covi,

l'occasione dell'espressione di questo voto, in ordine al provvedimento legislativo di portata estremamente contenuta e limitata, per esprimere la necessità che il Parlamento affronti, nei tempi più rapidi possibili, la riforma generale della professione forense. Si tratta di un'esigenza ormai matura: i dibattiti che si sono svolti hanno ormai consentito di delineare i termini generali di questa riforma in modo sufficientemente chiaro, realizzando anche quella concordanza di opinioni che indubbiamente è il presupposto importante di una valida riforma. È certo che bisogna muoversi per la riforma della importante funzione professionale dell'avvocato, per valorizzare, da un punto di vista generale, il diritto costituzionale di difesa e per realizzare contemporaneamente una maggiore dignità nella professione forense attraverso norme congrue e moderne relative all'accesso alla professione e quindi al tirocinio che deve essere più articolato di quanto non sia in base alla normativa vigente; per sancire il principio della necessità dell'esercizio effettivo e continuativo della professione di avvocato per chi ha scelto questa fondamentale attività; per valorizzare gli elementi della professionalità e della specializzazione; per fondare un nuovo e più incisivo autogoverno, anche dal punto di vista disciplinare, da parte dell'Avvocatura attraverso i consigli dell'ordine ed il Consiglio nazionale forense; per riformare il sistema elettorale dei consigli sia circondariali che nazionali. Ho elencato soltanto alcuni dei temi fondamentali, ma si tratta di affrontare quella questione generale della riforma della professione forense che non ha un ambito limitato alla professione stessa, ma, proprio perchè investe una delle garanzie fondamentali dell'ordinamento democratico, ossia quella della difesa dei singoli cittadini ed anche delle associazioni, rappresenta uno dei cardini della democrazia.

Detto questo, credo che, rispetto alle tematiche della riforma, si palesi con evidenza la limitata portata del provvedimento rispetto al quale verifico che, come in Commissione, anche in Aula si va realizzando un concorde consenso. Tuttavia questo modesto provvedimento è urgente ed importante anche se affronta soltanto alcuni nodi.

Il primo è quello affrontato da alcuni colleghi e con particolare chiarezza dalla relazione del senatore Gallo. Mi riferisco al problema dell'ampliamento dei poteri del procuratore nell'ambito del distretto della corte d'appello. Noi avremmo desiderato, come altri ha già detto, che questa fosse l'occasione per superare l'ormai anacronistica distinzione tra avvocato e procuratore; ed in Commissione proprio il nostro Gruppo ha presentato alcuni emendamenti a questo proposito. Non è stato possibile, vi sono state resistenze, ma noi continuiamo a ritenere che sarebbe stato perfettamente possibile e praticabile la strada da noi proposta. Tuttavia, per non ritardare l'approvazione di un disegno di legge così importante, abbiamo acceduto a ciò che nell'ambito del superamento di questa distinzione rappresenta comunque e certamente un passo avanti. Il procuratore è avvocato pieno d'ora in avanti, quanto meno nell'ambito del distretto della corte d'appello.

Avremmo anche auspicato altri interventi, oltre a quello dell'unificazione, tuttavia riteniamo positivo che i risultati realizzati non soltanto in relazione alla figura ed alle funzioni del procuratore ma anche per quanto riguarda i praticanti siano importanti. I nuovi poteri ed i nuovi doveri dei praticanti segnano indubbiamente un passo in avanti per garantire soprattutto alle preture quel presidio togato quanto mai necessario nel momento in cui, con la legge della fine dello scorso luglio, il Parlamento ha ampliato le competenze, sia in materia civile che in materia penale, delle preture. In tal modo si istituisce la difesa d'ufficio, da parte dei praticanti, e la possibilità di esercitare la funzione di pubblico ministero, nonchè la facoltà di impugnazione sia come difensore che come pubblico ministero nel campo penale, altra cosa che rappresenta un significativo passo in avanti.

Si tratta comunque di un provvedimento responsabilmente volto a garantire quel presidio togato al quale ho accennato. Nel momento in cui esprimiamo un voto favorevole a questo modesto provvedimento, che certamente non è, nè pretende di essere, in minima parte un avvio della vera e propria riforma professionale — ed anch'io formulo,

come già il senatore Covi, sotto questo profilo un fermo auspicio — sottolineiamo la necessità di una riforma più complessa la cui realizzazione è diventata ormai un punto fondamentale dello stesso assetto democratico rispetto ad una funzione importante come quella della difesa del nostro sistema forense.

GOZZINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOZZINI. Signor Presidente, il Gruppo della Sinistra indipendente condivide senza riserve la relazione del collega professor Gallo e pertanto voterà a favore del provvedimento. Si associa, inoltre, all'auspicio ora formulato dai colleghi Covi e Ricci circa il nuovo ordinamento della professione forense, pur nella consapevolezza che il carico dei provvedimenti all'ordine del giorno della Commissione giustizia del Senato non permette di prevedere tempi brevissimi.

VASSALLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi dispiace ripetere cose dette assai meglio di quanto potrò fare dai colleghi che mi hanno preceduto in queste dichiarazioni di voto, ma debbo sottolineare anche io che il tema oggi propostoci è di notevole importanza, nonostante le sue dimensioni che sono state testè qualificate, non del tutto a torto, come modeste. Nel votare a favore di questo provvedimento a nome del Gruppo del partito socialista e nel condividere pienamente tutte le osservazioni fatte nella perspicua relazione del senatore Gallo, desidero anche fare riferimento alla complessità del lavoro della Commissione che ha portato a questi risultati. Bisogna dirlo perchè la legge alla quale questa proposta del Governo principalmente si riferisce è già entrata in vigore sin dal 30 novembre scorso e potrebbe sembrare che —

questo è il primo ramo del Parlamento che se ne occupa — arriviamo con un certo ritardo. Peraltro questo ritardo è dovuto ad una elaborazione attenta che è iniziata proprio lo scorso autunno circa le varie proposte formulate in materia.

Se qualcuno si desse la pena di ripercorrere i resoconti constaterrebbe che erano state fatte proposte più ambiziose e più radicali, quale quella di intervenire in questa occasione sulla riforma dell'ordinamento forense nei suoi punti principali, unificando fin d'ora la professione di avvocato e di procuratore ed anche su altri importanti problemi che, del resto, nel disegno originario del Governo erano stati presi in considerazione e proposti all'attenzione del Parlamento. Intendo riferirmi alle modalità degli esami e ai loro contenuti per la professione di procuratore legale.

Ripercorrendo dunque i lavori svolti e facendo un confronto con i testi originari, con gli emendamenti prima proposti e poi ritirati, alcuni anche dal Governo, che in un primo momento aveva cercato di uniformarsi e di venire incontro alle aspirazioni di alcuni componenti della Commissione, ci si rende conto di quanto attento sia stato questo travaglio e di quanto ragionevole sia stata, all'ultimo momento, la riduzione del testo proposto all'Assemblea a queste formulazioni minori, ma urgenti, che sono state sottolineate nella relazione e negli altri interventi.

Desidero sottolineare il grandissimo impegno che i colleghi, sia del comitato ristretto che della Commissione, hanno dedicato ai problemi di coordinamento che erano molto delicati, lo sfrondamento che è stato fatto dei problemi pure importanti che sono stati discussi, come quello della associazione e della sostituzione, il perfetto allineamento sulle disposizioni dell'ordinamento professionale ancora vigente e che risale al 1933, insomma quella attenzione al testo che si deve avere in ogni caso, ma soprattutto allorquando si lavora in sede redigente. Io nutro una certa sfiducia sulla sede redigente per l'obbligo che impone all'Assemblea del sì o del no, ma devo constatare che, quanto meno in casi come questo, la sede redigente

può funzionare molto validamente: del resto l'unanimità dei consensi oggi dichiarati è anch'essa una attestazione della volontà di portare un prodotto plausibile all'attenzione dell'Assemblea.

Le esigenze fondamentali venute in considerazione si ricollegano alcune all'ampliamento della competenza penale del pretore intervenuta con la legge della fine dello scorso luglio, entrata in vigore il 30 novembre ed alla devoluzione del relativo appello alla Corte d'appello; mentre altre esprimono la volontà di aprire un primo spazio ad un maggior impegno di serietà nella formazione del praticante procuratore e del procuratore legale rispettivamente nel tirocinio e negli esami. Alcune innovazioni si concentrano nell'ampliamento dei diritti e dei doveri dei praticanti: l'importantissimo secondo comma dell'articolo 1 conferisce al praticante il diritto di esercitare in pretura per quanto riguarda non soltanto la difesa fiduciaria, ma anche la difesa di ufficio e di esercitare le funzioni di pubblico ministero, allargando quindi le possibilità di funzionamento di quello che oggi è il pesante giudizio pretorile penale.

Per quanto riguarda la serietà della preparazione del praticante procuratore, giustamente è stato richiamato, da un lato, l'aumento a un minimo di due anni della pratica necessaria per potersi presentare agli esami di procuratore legale e dall'altro la concentrazione obbligatoria, presso la corte d'appello nel cui distretto ci si è iscritti per la pratica, dell'esame da sostenere per diventare procuratore legale. Infine si è risolto il problema nato a seguito delle nuove attribuzioni di competenza, allorquando il giudizio avverso le sentenze penali dei pretori è stato portato alle corti d'appello. Ciò aveva reso inabilitati quei procuratori legali che, nell'epoca precedente, potevano esercitare le loro funzioni nel giudizio d'appello di competenza del tribunale. È questo un altro provvedimento che si allinea alle esigenze nate non solo dall'ampliamento della competenza pretorile, ma soprattutto dal fatto che il giudizio d'appello è demandato oggi alle corti d'appello.

Si tratta, dunque, di una serie di provvedi-

menti urgenti alla cui adozione bisognava addivenire sacrificando quelle che potevano essere le altre aspettative legittime o gli altri legittimi propositi: propositi che peraltro — ripeto — la Commissione ha valutato con tutta l'attenzione possibile, con lo sforzo di arrivare ad un loro accoglimento. Ma per arrivarvi abbiamo constatato che si sarebbero dovute ritardare le innovazioni veramente urgenti. In modo particolare — come ho accennato all'inizio — furono messi da parte l'unificazione di portata generale della professione di avvocato e procuratore, la nuova disciplina degli esami, il funzionamento delle commissioni di esame e altri progetti presenti anche nel disegno originario del Governo. Mi sembra sia stato compiuto un buon lavoro e ripeto che anche il voto concorde di tutti i Gruppi ne è una significativa riprova.

Per concludere, anch'io mi auguro, onorevoli colleghi, che, salvo sempre l'esame nel merito che dovrà essere condotto con grande attenzione, si possa arrivare al più presto a discutere le proposte di legge esistenti per la riforma generale dell'ordinamento forense. Penso che vi saranno punti sui quali si potrà anche raggiungere una notevole concordanza di vedute, però non posso non constatare anch'io — vi ha fatto riferimento giustamente il senatore Gozzini, vice presidente della 2^a Commissione — che i tempi dei nostri lavori sono purtroppo noti a tutti e gli auspici sono condizionati non solo dai tempi, ma anche dalle altre ben conosciute difficoltà. Tuttavia, proprio l'aver dovuto accantonare alcune significative innovazioni su cui tutti concordano, rappresenta una ulteriore spinta perchè, nel grande lavoro che abbiamo ancora di fronte in tanti altri campi connessi a questo, qualcuna di esse, e anche la stessa riforma dell'ordinamento forense, possa essere presa sollecitamente in considerazione.

Partecipando a questo auspicio, confermo il voto pienamente favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano a questo provvedimento, modesto nelle sue dimensioni, ma molto importante per lo svolgimento della professione forense nel nostro paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PINTO MICHELE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO MICHELE. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, un solo minuto per annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana al disegno di legge che, come è stato sottolineato, pur avendo differito una serie di problemi, una serie di istanze che anche il Gruppo della Democrazia cristiana aveva segnalato in sede di esame da parte della 2^a Commissione, rappresenta una tappa importante nell'ambito della riforma in atto.

Va dato riconoscimento anche al Ministro del suo impegno e della sua puntualità e per il modo in cui, con il suo contributo, siamo giunti all'approvazione di questa legge.

Il Gruppo della Democrazia cristiana auspica che quelle questioni sulle quali i colleghi già sono intervenuti, sottolineandone la rilevante importanza, siano non già accantonate, ma semplicemente differite nell'esame e nell'approvazione e ciò in sede di riforma organica della legge professionale.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 972.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Utilizzazione delle disponibilità residue sul Fondo investimenti e occupazione (FIO) nell'ambito del Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso per l'anno 1984» (1154) (Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 5^a e 12^a della Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Utilizzazione delle disponibilità residue sul Fondo

investimenti e occupazione (FIO) nell'ambito del Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso per l'anno 1984», già approvato dalle Commissioni permanenti riunite 5^a e 12^a della Camera dei deputati.

RIVA MASSIMO. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, signori senatori, a norma dell'articolo 93 del Regolamento intendo illustrare, a nome del mio Gruppo, una questione pregiudiziale relativa al disegno di legge al nostro esame.

Questo provvedimento, signor Presidente, giunge in discussione in quest'Aula proprio in una fase in cui più forte e più generalizzata è diventata la consapevolezza del fallimento pratico di quell'esperimento innovativo che va appunto sotto il nome di fondo investimenti ed occupazione.

La relazione che accompagna il disegno di legge in più punti si sofferma a documentare, in termini a volte severi, la estraneità di questo provvedimento ad una qualsivoglia logica di programmazione degli investimenti pubblici.

Il relatore non si limita a censurare alcune spese che sono state decise, a suo dire, «a pioggia», cioè senza criterio alcuno di riferimento; più radicalmente egli denuncia il fatto che per parlare di spesa programmata è indispensabile avere il riferimento ad un piano a medio termine; piano a medio termine che oggi è oggetto, ancor peggio che sconosciuto, più semplicemente assente. E non per nulla, sempre il relatore, conclude — e io non posso, in questo caso, che convenire con lui — che la materia al nostro esame «si sostanzia» — sono parole del relatore — «in un corpo privo della testa».

In questa sede deliberatamente intendo astenermi dal riaprire una polemica specifica sui modi e sui contenuti delle singole decisioni di spesa riferibili all'esperienza del FIO. Piuttosto intendo qui sollevare una questione di ordine generale, una questione appunto pregiudiziale, attinente all'esigenza di ripo-

tare urgentemente l'intera esperienza del FIO all'interno di quella logica programmatoria che ne era o avrebbe dovuto esserne la matrice non solo originaria. Ma anche per un'altra ragione, signori senatori, pongo una questione pregiudiziale e cioè nel tentativo di affermare in quest'Aula un più lineare comportamento di coerenza tra espressione del giudizio politico e voto dell'Assemblea.

In tal senso, mentre concordo, si può dire, con i nove decimi delle affermazioni rese dal relatore, non posso accettare quel decimo di opinione in cui l'onorevole Donat Cattin, rovesciando la logica che ha guidato la stesura della sua relazione, giunge infine a raccomandare l'approvazione del disegno di legge in forza dell'argomento secondo cui saremmo già in ritardo di un anno con gli investimenti elencati nel provvedimento. Certo, tale conclusione può essere considerata come ispirata ad un responsabile pragmatismo, ma non posso concordare con questo giudizio: il realismo conclusivo del relatore mi pare non solo contraddittorio con le sue premesse, ma soprattutto controproducente rispetto a quelle esigenze di riavvio del meccanismo programmatico che lo stesso relatore enuncia come obiettivo fondamentale e soprattutto urgente.

Signor Presidente, noi tutti conosciamo bene i pregi e i difetti del nostro sistema decisionale. Se oggi in quest'Aula, pur sollevando risentimenti o riserve, si finirà con l'approvare il disegno di legge, fin d'ora potremo realisticamente darci appuntamento di qui all'anno prossimo prima che si riparli, e forse un'altra volta invano, di riforma del FIO e dei suoi dintorni. C'è un solo modo realistico per costringere il Governo e noi stessi, come corpo legislativo, ad affrontare davvero con urgenza ed utilmente questa tematica fondamentale: questo modo consiste nel non prendere in esame un disegno di legge che nega alle basi ogni logica programmatoria, che pure avrebbe dovuto esserne il presupposto indispensabile. Sarebbe increscioso davvero se la tematica di fondo di questo disegno di legge, che attiene poi in buona sostanza al modo di gestire la spesa pubblica, diventasse oggi il consueto oggetto di una contesa tra schieramenti precostituiti di maggioranza e di opposizione al Governo.

Signori senatori, oggi non è tanto in discussione un comportamento specifico del Governo, quanto un problema di forme e di procedure della spesa pubblica. Non avrebbe senso che un'Assemblea legislativa si ponesse di fronte a tale problema lasciandosi gravare dal condizionamento di posizioni politiche precostituite verso il Governo. Mi conforta, del resto, in questo mio modo di impostare il problema la discussione ed il parere della 1^a Commissione del Senato su questo disegno di legge. È indispensabile, quindi, che di tale parere vi dia lettura: «La Commissione, esaminato il disegno di legge, esprime a maggioranza parere contrario. Il disegno di legge, infatti, rappresenta il capovolgimento di ogni metodo programmatico e la negazione delle ragioni sottostanti alla istituzione del Fondo. La Commissione segnala la necessità non prorogabile di una revisione istituzionale che investa fondamentali strumenti di complessivo governo dell'economia». È chiaro che questo giudizio mi trova del tutto consenziente per le argomentazioni che ho già svolto. Chiedo pertanto — ecco quindi la sostanza della questione pregiudiziale che pongo a nome del mio Gruppo — che l'Aula faccia proprio il parere della 1^a Commissione non procedendo oltre in questa discussione.

Ha proprio ragione la 1^a Commissione: c'è una necessità non prorogabile di una revisione istituzionale di questi meccanismi decisionali. Poiché questa necessità sul serio non sia prorogata, non può che cominciarsi con il rifiuto di dare attuazione a questo disegno di legge, tanto più sulla base di una relazione che di questo disegno di legge dice tutto il male possibile.

Naturalmente sono consapevole che la cosiddetta solidarietà della maggioranza di Governo ha con sé i numeri per respingere la mia proposta; devo però ricordare che essa, così facendo, contraddirebbe non tanto le mie argomentazioni, quanto le opinioni espresse e maturate nel suo stesso ambito a cominciare dalla relazione con cui il disegno di legge viene portato all'attenzione dell'Aula.

Torno a ripeterlo: qui non è tanto in gioco un rapporto fiduciario con il Governo, quanto una scelta sul modo corretto di legiferare in materia di spesa pubblica. Non credo che

il paese capirebbe chi predica in un modo e razzola in un altro: insomma, chi dovesse votare a favore di ciò che giudica sbagliato sotto ogni profilo.

Sono viceversa convinto che il paese si aspetti da noi l'opposto: che noi si abbia la forza di non sottomettere le questioni di principio a valutazioni di opportunità meramente occasionali.

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, esprimo un parere diverso da quello che ha illustrato poc'anzi il collega Riva Massimo in ordine alla costituzionalità o meno del provvedimento che abbiamo in esame.

RIVA MASSIMO. Non ho parlato di costituzionalità.

CAROLLO. Il riferimento al parere della Commissione affari costituzionali non c'è dubbio che, essendo espresso in termini contrari, induce a ritenere che effettivamente questo tipo di spesa, di programmazione e di legiferazione, può non essere conforme ai principi cui è assai sensibile la Commissione affari costituzionali.

Mi permetto al riguardo, con la modestia della mia cultura, senatore Riva Massimo, o della mia esperienza parlamentare e quanto meno per il ricordo che ho della legge n. 468, articolo 10, di cui fui relatore dopo aver presieduto il gruppo di studio che pose mano alla elaborazione di quella normativa, di poter affermare che se un parlamentare ha il diritto di esprimere un parere politico diverso da quello che propone il Governo o la maggioranza, questo non significa che esso abbia un sicuro fondamento giuridico che concerni il problema sulla costituzionalità.

Credo che sia bene ricordare che il fondo, istituito con legge del 1982, è stato via via, come peraltro molto autorevolmente ha ricordato il senatore Donat Cattin, impegnato con una legge dietro l'altra e i 6.000 miliardi nel corso degli anni hanno avuto una loro destinazione. Avrà fatto bene o avrà fatto

male il Parlamento? Certo è che quei provvedimenti sono stati dal Parlamento approvati, ritenendosi di poterlo fare nel rispetto dello spirito della legge concernente la programmazione economica delle risorse finanziarie della pubblica amministrazione. Naturalmente, quando tutto questo è accaduto, nei pochi anni passati, non ci sono state nè riserve, nè proteste, nè critiche.

Sono rimaste, nel 1984, disponibilità per oltre 1.600 miliardi di lire che avrebbero dovuto essere spese secondo il criterio polienale della spesa che caratterizzava appunto la costituzione del fondo. I 1.600 miliardi vengono destinati in base alla legge che abbiamo. Ognuno di noi ha ben il diritto di esprimere il suo consenso o il suo dissenso circa l'impiego che si fa di questi fondi e circa il fatto che tale impiego sia conforme o meno allo spirito della programmazione economica. Mi si consenta, al riguardo, di sottolineare una mia idea in materia, una considerazione malinconica sui fatti che si sono susseguiti in questi anni come conseguenza della legge n. 468 e delle costanti affermazioni di principio secondo le quali le spese, soprattutto quelle in conto capitale, si devono fare secondo principi di programmazione.

È accaduto che non solo il Governo, ma anche il Parlamento, facendosi doveroso interprete di non poche esigenze della GEPI, del Mezzogiorno, dell'ENI e via dicendo, per non creare nè consolidare situazioni negative, amare in campo economico, occupazionale e produttivo, ha approvato varie leggi disordinatamente, senza un criterio preciso, sicchè la programmazione non è soltanto una programmazione in positivo in quanto non ci si rende conto di ciò che di negativo esiste nella realtà del paese. Infatti, se nel paese si è verificato, nel giro di due o tre anni, un aumento dell'indebitamento dell'ENI da 3.000 miliardi a 19.600 miliardi di lire, se nell'ambito della GEPI, che venne creata come ente per il risanamento delle aziende, si è arrivati a più di 4.000 miliardi di indebitamento, cosa dovevano fare Governo e Parlamento? Chiudere le aziende e mandare a casa migliaia e migliaia di lavoratori? Cosa si doveva fare per il consolidamento dell'indebitamento dell'ENI, dell'IRI, eccetera? Forse

dovevamo fare come Pilato? Non dovevamo occuparcene? Ce ne siamo occupati invece, certo proprio secondo gli orientamenti o le speranze originarie della istituzione del fondo di sviluppo e occupazione, ma la realtà del paese ci ha portato a questo e non si può *ex post* fare i perfezionisti dal momento che, durante il decorso della malattia socio-economica, siamo stati costretti a intervenire.

A questo punto rimane allora un problema: questi 1.600 miliardi come vengono impegnati? E per quanto riguarda in particolare l'articolo 3 del provvedimento, quale giudizio si deve dare? L'articolo 3 infatti non riguarda i 1.600 miliardi, ma si riferisce a 200 miliardi di disponibilità residue rispetto ai 1.600-1.800 miliardi. È possibile che questi 200 miliardi siano addirittura programmati dal CIPE «o comunque non utilizzati dalle amministrazioni beneficiarie a valere sulle autorizzazioni di spesa...» e possono essere assegnati dal CIPE «... per il finanziamento di progetti rispondenti alle finalità...»? È a questo punto che sorge il problema: come può il CIPE fare questo? Può esservi soltanto una somma meccanica di coefficienti di spesa e non un ordinamento programmatico coordinato. È a questo punto che vi è la critica, è a questo punto che la Commissione affari costituzionali afferma che si capovolge lo spirito e l'indirizzo propri del FIO. Non è così. Si tratta intanto di 200 miliardi su 1.800 e la verità è che, intanto, dal punto di vista della legge n. 468, articolo 10, dato che il provvedimento è stato presentato entro il dicembre 1984, vale a dire nel mese di novembre, esso aveva il diritto, come ha il diritto, di prenotare i fondi che fino a quel momento non erano stati destinati: questo è quanto stabilito dalla legge.

Si può discutere se il tipo di spesa, gli obiettivi proposti siano giusti, validi o ve ne possano essere altri migliori, ma il nostro sarebbe doverosamente un giudizio politico, non un giudizio giustificativo di un parere di quasi incostituzionalità — che poi non è di incostituzionalità neanche quello della Commissione — un parere contrario più nel merito della spesa che non nell'aspetto giuridico-costituzionale.

Ebbene, è per questi motivi che ritengo si possa passare all'esame degli articoli, perchè non esistono problemi giuridici, ma semmai politici, ed evidentemente il Parlamento è sovraneamente libero di esprimersi come crede in materia.

CASTIGLIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Anche il Gruppo socialista è contrario alla pregiudiziale proposta dal senatore Riva. Non ripeterò considerazioni che sono state già svolte dal collega Carollo, dico solo che si tratta di una pregiudiziale un po' singolare, nel senso che non pone problemi di costituzionalità, ma di metodo. In sostanza il senatore Riva afferma — richiamandosi al parere della 1^a Commissione — che il Parlamento, e il Senato in questa occasione, dovrebbe rifiutare di prendere in considerazione un provvedimento che strutturalmente, metodologicamente è completamente fuori dalla logica applicativa della ripartizione del FIO secondo i criteri sulla base dei quali esso è stato costituito.

È per queste ragioni che il Senato non dovrebbe accettare di discuterlo, ma pretendere che la forma, la presentazione, la struttura e l'impalcatura di un provvedimento sulla ripartizione del FIO siano profondamente diverse e legate a un progetto specifico a medio termine, a una specifica programmazione. Perchè se così non fosse — tesi del senatore Riva — esso non sarebbe esaminabile. Secondo me questa tesi non è accoglibile perchè un metodo può essere contestato, ma è pur sempre un metodo di ripartizione del FIO che non trova alcun formale impedimento nelle norme con le quali il fondo stesso è stato costituito. Però il senatore Riva diceva — e lo ribadisco anch'io — che si tratta di un dissenso nel merito. Ma il merito lo discuteremo in quella sede proponendo emendamenti o con una reiezione totale e ogni parte politica potrà esprimere la sua posizione in sede di votazione sull'articolo e sul testo complessivo al termine della discussione.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione: rispetto alle conseguenze, è pericoloso accettare l'impostazione ed il criterio del senatore

Riva. Se dovessimo convenire con lui che occorre un provvedimento di natura e struttura completamente diverse, proprio riferendomi all'altra parte del parere della 1ª Commissione che egli non ha letto in quanto non intendeva specificamente richiamarsi ad essa — ossia alle riserve sulla copertura cui il relatore ha già risposto dicendo che la copertura è corretta poichè la prenotazione sia con la presentazione a novembre del provvedimento legislativo, sia comunque con il provvedimento di prenotazione del Governo, è avvenuta entro il 1984 — se dovessimo considerare accoglibile la tesi del senatore Riva — dicevo — arriveremmo alla conseguenza che doveva essere emanato un provvedimento di natura profondamente diversa sia strutturalmente che metodologicamente. Pertanto l'accoglimento della pregiudiziale comporterebbe che i 1.685 miliardi andrebbero a economia in quanto la prenotazione non è stata fatta sul titolo, sull'impostazione e sulla natura del provvedimento legislativo cui invece il Governo avrebbe dovuto ricorrere. Quindi, ripeto, l'effetto sarebbe quello di mandare definitivamente ad economia i 1.685 miliardi che si ripartiscono con questo provvedimento.

Ecco una ragione ulteriore per la quale ritengo di esprimere parere contrario, perchè, sia pure considerando tutti i limiti, i difetti della normativa e le osservazioni sollevate in Commissione e che probabilmente nel prosieguo della discussione potremmo avanzare sul modo come il Governo ha ripartito questi fondi ed il ritardo con il quale viene fatta la ripartizione stessa, quanto meno dobbiamo convenire che occorre comunque distribuire ed impiegare questi fondi nei settori produttivi per far fronte alle difficoltà attuali della nostra economia e per sopperire alle esigenze di una ripresa produttiva e occupazionale, esigenze che pur sempre esistono e che vanno soddisfatte. Pertanto, dobbiamo far procedere questo disegno di legge, sia pure — ripeto — con le critiche e le riserve che vogliamo, per non impedire che la ripartizione dei fondi FIO possa essere decisa dal Parlamento.

Per questa ragione confermo che il Gruppo socialista è contrario alla pregiudiziale del senatore Riva.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo anch'io che la questione sollevata dal senatore Riva non abbia l'effettivo contenuto di una questione pregiudiziale. In sostanza, il senatore Riva ha sollevato una questione di merito sia ricordando quanto di critico è detto nella relazione del senatore Donat-Cattin, sia riferendosi al parere espresso dalla 1ª Commissione che pure non ha posto una questione di costituzionalità, ma ha rivolto una critica nel merito al provvedimento, rilevando il capovolgimento di ogni metodo programmatico e la negazione delle ragioni sottostanti all'istituzione del fondo; inoltre la Commissione ha segnalato la necessità improrogabile di una revisione istituzionale che investa i fondamentali strumenti del complessivo governo dell'economia.

Il Gruppo repubblicano condivide le critiche che sono state avanzate dalla 1ª Commissione, ma nel merito abbiamo deciso di astenerci su questo provvedimento rilevando che, ferme restando le critiche così sinteticamente condensate dalla 1ª Commissione, sulla base del rilievo fatto dal relatore senatore Donat-Cattin occorre tuttavia intervenire soprattutto in riferimento a due disposizioni contenute nel provvedimento che riguardano l'innovazione tecnologica e la ricerca, alle quali noi teniamo molto. Assumeremo pertanto nel voto finale atteggiamento di astensione, che si estende anche all'occasione del voto sulla pretesa questione pregiudiziale.

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, illustrerò in seguito la nostra opinione contraria, nel merito, a questo disegno di legge.

Per quanto riguarda la pregiudiziale, che prende lo spunto e il sostegno autorevolissimo nel pronunciamento della 1ª Commissione, mi corre l'obbligo di ricordare che con la costituzione del FIO (Fondo investimenti e

occupazione) in realtà il Parlamento si è spogliato del proprio diritto di assegnare stanziamenti per determinate spese, con una specie di delega che è stata espressa nella legge sostanziale. Ebbene, questa rinuncia del Parlamento era condizionata da due elementi molto precisi, di cui il primo è che l'utilizzazione di questi fondi doveva avvenire secondo criteri di programmi; ma, per ammissione del relatore, dalla semplice lettura del testo si evince che non ci sono in nessun caso principi ordinatori di queste spese. In secondo luogo, per concedere al CIPE il potere di distribuire dei mezzi, la legge aveva stabilito che la valutazione della economicità, dell'efficienza e dell'utilità della spesa doveva essere sottoposta al vaglio del nucleo di valutazione. Nel caso specifico il nucleo non ha vagliato e valutato nulla e mi sembra quindi che la decisione presa dalla 1^a Commissione incida su questo elemento sostanziale.

Nella 1^a Commissione della Camera il relatore ha addirittura enunciato un elemento critico ancor più pesante, nel senso di intravedere una violazione per eccesso di potere, per il modo con cui il Governo avrebbe esercitato una delega, delega che era subordinata a due precise condizioni che non sono state rispettate. Ecco perchè credo che l'osservazione fatta e la pregiudiziale avanzata dal collega Riva non possono che trovare il nostro consenso.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

RIVA MASSIMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Dichiaro a nome del Gruppo della Sinistra indipendente che voteremo a favore della pregiudiziale posta, cogliendo però questa occasione per chiarire un aspetto regolamentare che mi è sembrato essere stato equivocado da alcuni colleghi intervenuti. La pregiudiziale che noi abbiamo posto non era una pregiudiziale di costituzionalità, nè il Regolamento richiede che le pregiudiziali siano necessariamente di costitu-

zionalità. In questo credo di avere il suo conforto, signor Presidente, oltre che quello della prassi di quest'Aula perchè di fatto si possono porre pregiudiziali anche sul merito, e dunque sulla coerenza tra giudizio espresso e voto che si intende manifestare.

Questo è il significato politico della questione che noi ponevamo e quindi coerentemente al giudizio espresso noi manifesteremo anche il voto. Debbo dire che il dibattito ci ha suggerito una ragione in più per indurci esprimerci in questo modo: qualcuno ha sostenuto l'argomentazione secondo cui è vero che questi soldi si spendono male, ma che comunque si spendono. È anche contro questo genere di visione, inqualificabile della spesa pubblica, signor Presidente, che noiosterremo la pregiudiziale proposta.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei semplicemente rammentare qual è stata la logica niente affatto travolgente di qualunque criterio di proroga e quali sono stati i fondamenti di leggi, di normative su cui si è basato il Governo nel presentare la propria proposta di ripartizione dei circa 1.600 miliardi residui del FIO 1984, da ripartire tra amministrazioni e iniziative legislative, già operanti e non da destinare — vorrei sottolineare la differenza — a progetti immediatamente eseguibili.

L'origine di questa parte del fondo FIO è illustrata chiaramente nella relazione del senatore Donat Cattin, secondo la quale il fondo fu istituito per la prima volta nel bilancio del 1982 con obiettivi di finanziare per questa parte iniziative legislative aventi come obiettivo il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, lo sviluppo dell'occupazione del Mezzogiorno, il risanamento produttivo dei punti di crisi, l'adeguamento tecnologico tanto del settore industriale quanto di quello agricolo. L'utilizzazione di questi fondi face-

va riferimento alla cornice del piano a medio termine che veniva riavviato e rilanciato per il triennio 1981-83 e che doveva costituire il punto di riferimento per la destinazione di questi fondi.

Sappiamo qual è stata purtroppo negli anni successivi al 1981 la sorte del piano a medio termine: le vicende dell'economia italiana sfuggita a qualsiasi controllo posero allora in primo piano l'urgenza della lotta all'inflazione e della riduzione del tasso di inflazione. Il disegno della programmazione a medio termine, pur perfettamente giustificata in linea teorica, non trovò più rispondenza nella situazione e nell'andamento dell'economia italiana e gradualmente il fondo investimento e occupazione, per la parte relativa alla ripartizione tra le amministrazioni e per rifinanziare o finanziare iniziative di leggi operanti o da approvare dal Parlamento, perse gradualmente questo suo carattere programmatico e divenne un fondo globale a cui si ricorse per le iniziative più diverse poste dall'urgenza della situazione economica.

Il Governo si è trovato quest'anno — come è detto anche nella relazione — a proporre la ripartizione dei 1.684,5 miliardi residui, in un situazione in cui in effetti il riferimento al piano a medio termine non è possibile, in quanto questo piano ha perso la sua efficacia rispetto alle previsioni fatte a suo tempo e deve essere allora ripreso e rilanciato proprio per ridiventare in questa fase di ripresa economica del paese il quadro di riferimento, soprattutto per la politica degli investimenti pubblici. Il Governo — e lo voglio riconfermare in questa sede — sta predisponendo in queste settimane gli strumenti per il rilancio di un piano a medio termine per gli anni 1985-87, la cui cornice generale sarà quanto prima presentata al Parlamento perchè possa servire da riferimento per guidare soprattutto la politica degli investimenti pubblici.

A questo punto è chiaro che si possono scegliere due strade: quella indicata dal senatore Riva tendente a rimandare tutto in attesa che questo riferimento di piano a medio termine sia di nuovo ripreso e sottoposto al Parlamento, oppure, come il Governo ha scelto, utilizzare comunque i

fondi residui del FIO 1984 legandosi il più possibile alle previsioni di piano che, anche se non ancora ufficializzate, stanno emergendo dagli studi preparatori e credo formino e debbano formare comunque il fondamento di un piano a medio termine che serva agli obiettivi indicati originariamente, nel momento dell'istituzione del FIO, così da muoversi verso questi obiettivi che a parere del Governo hanno un valore e un significato incontrovertibili, anche se non ancora fissati in indirizzi, criteri e procedure precise di programmazione.

Le scelte del Governo sono quindi quelle indicate nel disegno di legge e vorrei ricordare che, almeno nel disegno originario del Governo, ben 1.500 miliardi dei 1.680 sono destinati alla ricerca applicata, all'innovazione tecnologica, all'introduzione di macchinari tecnologicamente avanzati nelle industrie e ad un ulteriore limitato finanziamento di quell'altra parte del FIO che rappresenta il fondo per i progetti immediatamente eseguibili.

Credo che non sia contestabile che questi obiettivi, a cui sono rivolti i finanziamenti proposti dal Governo, sono strettamente connessi agli scopi di riequilibrio della bilancia dei pagamenti, di sviluppo dell'occupazione, di risanamento produttivo dei punti di crisi e di adeguamento tecnologico, che sono alla base dell'istituzione del fondo investimenti e occupazione. Non ci sono, signor Presidente, onorevoli senatori, altre norme attualmente operanti di programmazione che siano state stravolte o non prese in considerazione. C'è solamente una scelta tra il puntare al rinvio anche di questi fondi, che possono essere utilmente spesi per il rilancio e la ripresa dell'economia del paese, secondo criteri che sono strettamente aderenti agli obiettivi originali del FIO, oppure destinare, al meglio delle possibilità di previsione e di valutazione, i fondi, secondo le indicazioni che il Governo ha ritenuto di dare e che ovviamente poi sono soggette alla valutazione di merito del Parlamento.

Per questo, onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo chiede al Senato di consentire che il disegno di legge sia esaminato nel merito, affinché l'economia del paese, in

questo momento particolarmente difficile, possa utilizzare nella maniera migliore questi fondi.

DONAT CATTIN, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT CATTIN, *relatore*. Poichè mi sono rimesso alla relazione scritta, parlo soltanto per dare una risposta, dal momento che è stata proposta una pregiudiziale, non tanto sulla sostanza delle osservazioni fatte dalla Commissione affari costituzionali (alla quale si toglie il carattere proprio per il quale quella Commissione interviene), quanto sulle asserite contraddizioni mie, come relatore sul merito.

La Commissione affari costituzionali aveva da esprimersi rispetto alla costituzionalità o meno del provvedimento e, secondo me, il parere della Commissione riguarda la costituzionalità del disegno di legge. Secondo il proponente della pregiudiziale, invece, no, e allora non vedo cosa rappresenti questo documento della Commissione affari costituzionali: non sarebbe rilevante parlamentariamente e darebbe un giudizio come quello che può esprimere ogni altro parlamentare nel corso della seduta d'Aula o dei lavori della Commissione.

La 1^a Commissione permanente, invece, ha svolto la sua funzione e ritiene che il disegno di legge non sia costituzionalmente fondato perchè rappresenta «il capovolgimento di ogni metodo programmatico e» — è però obbligata a dire — «la negazione delle ragioni sottostanti all'istituzione del fondo».

Ora, le leggi si esaminano per quello che in esse è scritto e non per le più varie, diverse e, talvolta, contrastanti, opinioni che vengono espresse da chi le approva o da chi le propone, anche se, quando vi sia una discrepanza di opinioni, si va in alcuni casi fino a leggi interpretative.

Il FIO è fondato soltanto sulla legge finanziaria per l'82. Stando alla legge n. 181 del 1982, che stabilisce di destinare al fondo investimenti e occupazione una determinata cifra, e — nel caso in esame — anche all'arti-

colo 37 della legge finanziaria per il 1984, che stabilisce alcuni criteri per le operazioni in quell'esercizio del CIPE, sempre in ordine al fondo investimenti ed occupazione, è difficile rintracciare nel dispositivo di legge l'esistenza di criteri inerenti alla programmazione. Le ulteriori critiche che si sono sviluppate in sede di Commissione affari costituzionali appaiono, peraltro, un *divertissement*, rispetto allo scopo centrale che era quello di valutare la costituzionalità...

PERNA. Per dare un parere non per divertimento...

DONAT CATTIN. *Divertissement* secondo il senatore Riva, il quale non vi attribuisce rilievo costituzionale, senatore Perna.

RIVA MASSIMO. La prego di non attribuirmi affermazioni che non ho fatto.

DONAT CATTIN. Il senatore Riva — riferendosi al parere della 1^a Commissione — ha detto che non sollevava l'eccezione sulla costituzionalità o meno.

Rispetto alle osservazioni di merito della Commissione affari costituzionali, certamente c'è una corrispondenza con la mia relazione. Dalla stessa discussione che si è svolta in sede di Commissione bilancio emerge che è difficile poter sostenere che vi siano criteri programmatici quando manca il presupposto, che è il piano di medio termine.

Ma la costituzionalità, nella relazione, non è in discussione, perchè le leggi che ordinano questa materia non comportano di per sé quei criteri programmatici, che sono stati enunciati in termini politici e che dalla Commissione bilancio* e dal suo relatore sono criticati in termini politici: comportano una critica sul piano politico.

Nella mia relazione cosa si rappresenta? Lo *status* attuale della programmazione per progetti, che venne portata avanti dalla fine del 1981 e che è in crisi, crisi che tutti conoscono. Pertanto, se valesse la pregiudiziale del senatore Riva, essa dovrebbe essere fatta valere anche per tutti gli altri provvedimenti passati all'esame del Parlamento da

quando la programmazione per progetti è in crisi, da quando è stato licenziato il Nucleo di valutazione, da quando è stato messo in crisi l'apparato.

È tuttavia dovere del Parlamento rilevare che questa crisi c'è; stimolare il Governo a non ritenere di essere in ordine, in queste condizioni, ma a riprendere il cammino, ed è quello che viene fatto mediante la relazione, rispecchiando il pensiero espresso, in termini magari di astensione, da parte del Gruppo repubblicano (che è perfezionista sotto questo aspetto) a ricostituire gli organi della programmazione per progetti, a non definanziarli, come l'altro giorno stava per accadere nella Commissione bilancio: senza però, con questo, mandare ad economia 1.600 miliardi di investimenti che, soprattutto sotto l'aspetto del finanziamento delle leggi in vigore, sono una spesa che corrisponde alla lettera delle leggi alle quali si fa riferimento: investimenti non programmati, non per questi inutili.

Non vi è perciò la contraddizione tra il giudizio politico da me espresso sulle condizioni della programmazione e l'indagine di voto favorevole sulla spesa, che il senatore Riva ha voluto far risultare dalla relazione. C'è una realistica presa di coscienza (non di tutto il male possibile) di quella che è la situazione, così com'è stata rilevata nella Commissione bilancio da maggioranza e opposizione: dove la discussione si è conclusa con l'espressione di una volontà favorevole al provvedimento in sé, così come è avvenuto nell'altra Commissione cui è stato deferito il provvedimento per un parere di merito, la Commissione industria; anch'essa pur con osservazioni, ha espresso parere favorevole. Non esistendo contraddizione, non ho altro da aggiungere. Esiste una certa tendenza a dare lezioni, che non possono essere recepite, quando la materia che viene insegnata si frammenta, si sfalda, diventa poca cosa o nulla. La conclusione cui arriverebbe il senatore Riva è quella che segnalava il senatore Castiglione, cioè l'opportunità di mandare ad economia il rifinanziamento di leggi che, per effetto della legge di bilancio del 1984, può essere posto in essere solo con questo strumento: senza senso comune.

Rimane ferma la critica allo stato attuale della politica di programmazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, a norma dell'articolo 93, quinto comma, del Regolamento.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bollini il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata l'importanza dell'introduzione nella legislazione del principio della preventiva valutazione economica degli investimenti pubblici;

ribadita la necessità di estendere detta valutazione a gran parte degli investimenti finanziati con risorse pubbliche;

sottolineata l'urgenza della riforma del Ministero del bilancio e della programmazione economica; in attesa della sollecitata organica definizione per legge, dei compiti del Nucleo di valutazione;

al fine di realizzare condizioni di massima trasparenza nelle valutazioni tecniche e nelle decisioni politiche di materia di investimenti pubblici;

Impegna il Governo

a) ad assicurare che la valutazione tecnica dei finanziamenti, affidati al nucleo, rispetti l'obbligo dell'impiego ottimale dell'insieme delle risorse disponibili in ordine agli equilibri territoriali e settoriali e agli obiettivi cui sono destinati dalla legge;

b) a garantire la piena autonomia al nucleo di valutazione nella definizione delle metodologie e valutazione in sede tecnica, ferme restando le competenze del CIPE in ordine alle finalità generali;

c) a garantire che le decisioni in merito all'impiego delle risorse non prescindono dalla valutazione tecnica del nucleo, in caso di eccezione a tale regola dovrà essere data una chiara puntuale motivazione e giustificazione al Parlamento;

d) a fornire al Parlamento prima della decisione del CIPE sul FIO '85 una nota tecnica sui metodi applicativi e sui risultati conseguiti nell'analisi dei progetti da parte del nucleo di valutazione.

9.1154.1.

BOLLINI

BOLLINI. Signor Presidente, il disegno di legge che noi abbiamo, non so come e

non so perchè, anticipatamente discusso, riguarda questioni relative alla programmazione, a una programmazione che è stata tentata negli ultimi anni e che certamente non ha portato a dei risultati soddisfacenti se appunto stiamo qui a discutere di erogare somme ingenti senza aver chiaro nè il quadro di riferimento, nè le finalità.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue BOLLINI). Quel progetto di programmazione prendeva le mosse da alcune idee abbastanza semplici: lo Stato, quello italiano, controlla attualmente la destinazione di oltre il 50 per cento della ricchezza prodotta ogni anno nel paese; dall'utilizzo di queste risorse dipende in larga misura l'andamento della nostra economia. Ovviamente lo Stato non soltanto ha l'obbligo, ma il dovere sacrosanto di utilizzare con razionalità e oculatezza le sue risorse. Ecco perchè non ha senso domandarsi se si deve o no programmare la spesa pubblica e non ha neppure senso domandarsi se questo programma deve essere reso esplicito oppure no.

Con l'utilizzo esplicito delle risorse voluto, quindi, dalla programmazione, è possibile valutare compatibilità, obiettivi, ed esercitare anche un controllo relativo ai costi e ai benefici effettivamente raggiunti.

Dunque, insieme ad una strategia di distribuzione della spesa pubblica sembrano necessari meccanismi di controllo sistematico, preventivo, successivo, circa l'efficienza e l'efficacia della spesa.

Se si ha presente che oltre un terzo di tutti gli investimenti fissi lordi sono pubblici, si comprenderà il ruolo strategico decisivo per lo sviluppo che può giocare la spesa per investimenti statali.

Si è sostenuto in ragione di ciò che la programmazione di medio periodo è e non può non essere fondamentalmente che una

programmazione degli investimenti pubblici e deve riguardare sia la destinazione degli investimenti nei vari settori, sia la redditività economica e sociale dei singoli investimenti. Tali limiti alla programmazione sarebbero imposti, oltre che per altre ragioni, dalla dimensione della nostra economia, dall'esposizione alla concorrenza internazionale e dall'elevata rendita in certi settori non esposti a questa concorrenza.

Mi sembra di aver riassunto brevemente, ma fedelmente, la filosofia e l'analisi che aveva ispirato i programmatori dei piani a medio termine del 1982-83 e del 1982-84 e della proposta di riforma del Ministero del bilancio, del fondo investimenti e occupazione e della creazione del nucleo di valutazione.

In polemica con quanti cercano di influire in misura più o meno accorta solo sui grandi agglomerati economici (consumi, prezzi e investimenti) e per raggiungere certi obiettivi finali di carattere economico utilizzano gli strumenti della politica di bilancio e della politica monetaria, gli autori dell'ultimo tentativo di programmazione nel nostro paese, rispondono che in un quadro di carenze di conoscenze e di sovranità fiscale e monetaria limitata in possesso delle autorità politiche, sono gli investimenti pubblici e gli interventi indotti sul mercato da pubbliche decisioni. Essenzialmente su questo terreno le autorità hanno quindi la possibilità, secondo questi autori, di rendere credibili gli impegni che si

assumono nel campo dell'occupazione, dello sviluppo del Mezzogiorno e della crescita della produttività.

L'elemento di vincolo della crescita era identificato nell'insoddisfacente andamento della produttività, cresciuta meno dei costi. Le correzioni proposte riguardavano lo squilibrio dei costi produttivi da ottenersi attraverso una ricapitalizzazione dell'economia in generale e di taluni settori in particolare. Mentre l'accento posto nel documento di programmazione, nel quale si faceva riferimento agli investimenti, poneva come prioritario l'obiettivo dell'allargamento della base produttiva ed era coerente con una soluzione che affrontasse il problema dell'inflazione a medio termine, tutto ciò non poteva non rimettere in evidenza i problemi decisivi della politica di bilancio non solo in termini di grandezze globali, di tetti, ma anche in termini di composizione e di qualificazione dell'intera spesa pubblica. Una impostazione questa non priva di originalità e di interesse, specialmente se la si confronta con quella attuale del Governo, cioè con un ritorno puro e semplice, in modo ossessivo, alla questione del costo del lavoro come fattore quasi esclusivo delle nostre difficoltà economiche.

Non era sfuggito ai programmatori di allora il carattere nuovo assunto dai bilanci statali, diventati al tempo stesso strumenti per la distribuzione delle risorse, ma anche strumenti di controllo dell'andamento dell'economia. Nè essi ignoravano i complessi problemi di equilibrio finanziario, i problemi di gestione, di adattamento che tale duplice ruolo crea al bilancio statale e come l'esigenza di una visione strategica della distribuzione delle risorse necessitasse di un bilancio pluriennale programmatico.

Certo il piano a medio termine doveva essere il fondamento economico esplicito del bilancio pluriennale programmatico. Di sicuro il piano era necessario per rendere esplicite le connessioni fra i vari piani di settore e per mettere a punto la necessità di scelte accurate e di un uso razionale delle risorse collettive. Tuttavia, pur con ampi riconoscimenti del valore della riforma del bilancio del 1978, del ruolo del bilancio a legislazione costante, della manovra da attri-

buirsi alla legge finanziaria, del bilancio pluriennale e programmatico, ci si mosse invece su una strada impervia e difficile.

Consapevoli delle resistenze, si pensò di muovere la sola leva del Ministero del bilancio. I vari piani ebbero una investitura politico-istituzionale assai anomala. Non è chiaro neanche oggi — semmai lo fu in passato — a quale titolo e in quale sede di Governo, di Aula, di Commissione parlamentare sia stata data ufficialmente una approvazione. Di qui la qualità dei vincoli che ne potevano derivare, mai del resto precisati, se non in termini generici di indirizzo politico.

Gli strumenti prescelti furono la riforma del Ministero del bilancio, la creazione di un fondo apposito, il FIO, la creazione del Nucleo di valutazione. La riforma del Ministero fu dalla maggioranza, proprio qui al Senato, ripetutamente bloccata e vani risultarono i tentativi fatti per rimuovere tali ostacoli.

Il Fondo investimenti e occupazione fu un tentativo di risposta alla gestione burocratica dei fondi speciali, fatta dal Ministero del tesoro e destinata in gran parte ad alimentare la spesa corrente. L'idea era quella di convogliare tutte le risorse disponibili per investimenti in un unico fondo indistinto, da utilizzare per investimenti produttivi con procedure accelerate, a disposizione del CIPE e del Ministero del bilancio.

La scelta di tali investimenti doveva essere assai rigorosa sul piano dell'efficienza e dell'efficacia preventivamente valutate e doveva essere del tutto coerente con gli obiettivi del piano a medio termine.

A sua volta il Nucleo di valutazione diventava l'organo, appunto, di quella valutazione preventiva, era posto al servizio del CIPE con lo scopo deliberato di garantire la destinazione delle risorse corrispondente agli obiettivi del piano. L'ingresso nella pubblica amministrazione dell'analisi costi-benefici doveva assicurare non solo le esigenze di redditività economica e sociale, ma le scelte stesse del piano. I paventati conflitti fra tecnici e politici sembravano essere risolti da una costruzione, che aveva un certo fascino, perchè li risolveva in termini di razionalità economica e di coerente razionalità istituzionale. La so-

luzione indicata era in una differenziazione dei ruoli, dei due momenti: tecnico-valutativo sotto la responsabilità degli organi tecnici della programmazione, e decisionale-politico sotto la responsabilità del CIPE. Le cose però non sono andate così. Il disegno di legge che stiamo discutendo, ad essere sinceri, segna il limite dello sfaldamento dell'intera costruzione programmatica tentata in questi ultimi anni.

Il mancato sforzo di elaborazione del bilancio pluriennale e programmatico fa venir meno l'anello capace di congiungere il piano a medio termine ed il bilancio statale. La resistenza del Tesoro ad elaborare un tale tipo di bilancio, pur voluto dalla legge di riforma, sta appunto nel frenare ogni possibilità concreta di programmazione. Da qui io credo occorrerà che riprendano il cammino coloro che hanno ancora oggi a cuore i destini della programmazione nel nostro paese.

Il fondo investimenti, invece, come si è configurato? Sotto il profilo giuridico e contabile tale fondo è stato trasformato in una voce generica di fondo speciale di parte capitale. È esposto, come altri fondi speciali, alle incursioni, alle prenotazioni, alle rapine del Ministero del tesoro, che nulla hanno a che vedere con gli investimenti e l'occupazione reale. La garanzia che si voleva ottenere non è stata ottenuta, nè poteva ottenersi con quei mezzi. Il FIO è legato solo alle previsioni dell'esercizio cui è iscritto; con norme sostanziali, però, si sono fatte ripartizioni a carattere ultrannuale che, in assenza del bilancio pluriennale e programmatico, violano, come ha detto la Corte dei conti, l'obbligo di copertura dell'articolo 81; mentre il finanziamento di leggi pluriennali di spesa — di cui troviamo infarcito l'attuale disegno di legge — le cui disponibilità sono esaurite o insufficienti e non tempestivamente integrate o con apposite leggi di spesa o nella sede tipica della legge finanziaria, non sottintende, come è del tutto evidente, esigenze di manovra di politica economica configurate nella creazione del FIO e nella politica degli investimenti.

Del tutto puntuale e precisa a tale proposito è la pronuncia contraria al disegno di legge della 1^a Commissione, coerente con questa interpretazione. Sotto il profilo del contenuto

gli stanziamenti del FIO, come ha scritto l'estensore del parere, sono del tutto privi di logica e di coerenza programmatica. Di mio non aggiungo nulla, neppure i dati relativi alle evoluzioni e all'utilizzo di questo Fondo.

L'altra novità introdotta era il Nucleo di valutazione, verso il quale sarebbe opportuno svolgere una politica tendente a recuperare le capacità che esso ha dimostrato.

Il FIO opera solo su una piccola parte del bilancio statale ed il Nucleo opera solo su una parte ancora più piccola del FIO. Più consistente, invece, è l'innovazione nella metodologia che è stata seguita per valutare e scegliere gli investimenti e nelle modifiche delle procedure e dei tempi di esecuzione degli stanziamenti. Il fatto rilevante era senza dubbio l'introduzione del metodo di analisi costo-benefici, di valutazione della redditività economica e sociale di un dato investimento e della sua rispondenza agli obiettivi del piano triennale. Si erano erette garanzie a tutela dell'autonomia tecnica del Nucleo, procedure particolari, tecniche e manuali di elaborazione. Si stava procedendo faticosamente, ma si stava procedendo.

Non si deve mai dimenticare che l'analisi economica è strumento fondamentale per la programmazione stessa, in quanto fornisce all'operatore pubblico, quale esso sia, un elevato sistema di informazioni affinché possa operare con maggiore razionalità. Scelte di investimenti, operate senza ausilio delle analisi economiche, difficilmente potranno essere ottimali ai fini del reddito e dell'occupazione. Rammaricarsi per il nascere di conflitti o di contrasti o per gli attacchi mossi ai criteri di valutazione, non è produttivo di risultati. Le garanzie contro questi conflitti devono consistere in un sistema trasparente su cui fondare le decisioni. L'alternativa alle analisi, alle informazioni ed alla trasparenza delle decisioni è il prevalere dell'uso discrezionale e personalistico dei fondi pubblici.

Certo, l'innovazione dei processi decisionali non è mai cosa facile, contiene sempre un pericolo di rigetto. E la crisi si è puntualmente verificata, anche in questa circostanza. Un disegno razionale di distribuzione e di finalizzazione delle risorse è finito in una rissa.

Si potrà e forse si dovrà discutere del metodo, dei contenuti e delle condizioni politiche sottostanti, nonché delle ragioni economiche e della validità delle proposte avanzate in questa ultima esperienza di programmazione; ma una cosa è certa: ogni nuovo tentativo dovrà essere fatto tenendo conto dei risultati conseguiti e valutando attentamente questa esperienza.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica non pare molto preoccuparsi di questi problemi. La riforma del suo Ministero è di là da venire, ed anche la legge organica per assicurare autonomia e certezza al Nucleo di valutazione deve ancora essere studiata.

Il relatore pensa che la soluzione forse scaturirà da un accordo politico di impostazione strategica, cioè da un pentapartito di ferro; ma anche la sua è forse una tenue speranza. Ma intanto si ripercorre la vecchia strada. Ma che metodo d'Egitto! Meglio l'accetta, i tagli indiscriminati; meglio la mera discrezionalità del Ministro nel distribuire risorse. Che diamine, siamo in piena campagna elettorale o no? È inutile nascondere. Dietro questa linea si celano oltre che interessi momentanei di parte, anche la sottovalutazione costante dei riflessi negativi devastanti dell'inefficienza della spesa, degli sperperi, del clientelismo.

Come si esce da una situazione siffatta?

L'attuale presidente del comitato scientifico per la programmazione economica ha detto un po' sfiduciato, in un'indagine conoscitiva svoltasi alla Camera dei deputati, nella seduta del 15 gennaio 1985, che quasi gli viene voglia di suggerire l'opportunità che il FIO torni ad essere un fondo globale qualsiasi e che il Nucleo di valutazione venga sciolto. Poiché — dice il professor Savona — viene a mancare la *ratio* che giustifica la sostanziale espropriazione del Parlamento del diritto di scegliere esso gli investimenti pubblici, tanto vale far macchina indietro.

Quest'ultima osservazione, relativa all'esproprio dei poteri del Parlamento, forse doveva essere, anche per il professor Savona, la chiave di volta per affrontare le questioni poste dal tema della programmazione.

La delega al Governo, che il Parlamento ha concesso sotto il vincolo di procedure e in un

quadro di valutazioni tecniche, deve essere garantita. Ciò che il Ministro del bilancio non accenna a chiarire è perché — caduta la garanzia obiettiva, tecnica e imparziale dell'esame da parte del Nucleo di valutazione — il potere di assegnare i fondi, prerogativa da sempre del Parlamento, deve passare nelle mani del Ministro?

È quindi interesse della programmazione salvaguardare il ruolo del nucleo di valutazione come istituto capace di dare imparzialità e certezza alla scelta degli investimenti. I tentativi di vanificarlo, di irretirlo, di liquidarlo, di renderlo un organo praticamente inutile in questi ultimi anni, sono stati davvero numerosi.

Tutti i ministri che si sono succeduti dopo la costituzione del nucleo di valutazione hanno cercato di metterci le mani sopra. Se vogliamo riprendere un esame più attento e preciso dei compiti e degli strumenti della programmazione, dovremo percorrere il cammino a cui ho accennato, anzitutto predisponendo il bilancio pluriennale programmatico; rivedendo l'articolazione del Fondo investimenti, il suo limite annuale, trasferendo direttamente alle regioni ed alle amministrazioni i fondi, mettendo in grado le regioni e le amministrazioni di avere propri nuclei di valutazione per garantire l'efficacia degli investimenti. Bisogna cioè estendere il metodo e gli strumenti atti a sottoporre la spesa pubblica ad esami tecnici preventivi e consuntivi introducendo nella pubblica amministrazione determinate garanzie procedurali. Questi elementi di valutazione tecnica costi-benefici devono essere per noi il punto di riferimento per giudicare tutti i disegni di legge.

Detto questo, qual è la nostra opinione sul disegno di legge che stiamo discutendo? Intanto occorre essere molto chiari: il 13 novembre il Governo presenta alla Camera il disegno di legge, mentre si sta avviando la discussione sulla legge finanziaria. Il disegno di legge (le proposte non sono state esaminate dal Nucleo di valutazione) consiste in un rifinanziamento puro e semplice di vecchie leggi molto discusse e poteva quindi essere immediatamente introdotto in legge finanziaria e la ripartizione di risorse poteva essere già in vigore dalla fine dell'anno. Quindi

non valgono nè le rimostranze, nè le osservazioni rispetto alla necessità e all'urgenza di subito utilizzare i fondi. C'era la possibilità di rendere già operanti, su una linea non programmatica di pura utilizzazione delle risorse, questi stanziamenti entro il 31 dicembre 1984, ma non è stata seguita. Dobbiamo inoltre tenere presente che il rifinanziamento puro e semplice di leggi, sia pure destinate ed interventi in certi settori delle attività industriali, di per sé non giustifica in alcun modo l'utilizzazione di fondi del FIO. Essi devono rispondere con maggiore coerenza ad una diversa logica istituzionale; l'aggiunta dei finanziamenti del FIO deve cercare di affrontare problemi decisivi che riguardano i nostri conti con l'estero, il rifinanziamento delle economie, i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno, della produttività.

Noi abbiamo cercato i criteri ispiratori della distribuzione di risorse proposta dal disegno di legge ed abbiamo ripetutamente chiesto che si dia una spiegazione intorno alla coerenza esistente tra questi stanziamenti e la politica economica. Nulla ci è stato detto. In questo concordiamo con il relatore, quando nel suo sforzo di cercare adesso, come nel passato, elementi di coerenza in queste assegnazioni, deve amaramente concludere che questi elementi non ci sono. Manca quindi l'elemento centrale della programmazione: è un utilizzo puro e semplice, i soldi devono essere utilizzati altrimenti essi possono andare in economia.

Il problema quindi è di spendere comunque, non importa per quali fini, purché si spenda. Noi abbiamo cercato di portare una correzione a questa impostazione. Alla Camera, abbiamo proposto che i finanziamenti di certe leggi, pur carenti, come quella della ricerca, potevano essere integrati da norme sostanziali introducendo con l'anticipo elementi innovativi già in discussione nelle Commissioni di merito in maniera che gli stessi stanziamenti, previsti dal disegno di legge, potessero essere raccordati meglio a nuove e più adeguate finalità.

Invece neppure ciò è stato possibile. Non si è voluto introdurre alcun elemento correttivo e innovativo circa l'utilizzo di mezzi finanziari ingenti. Perciò, quando si avanza la ri-

serva, una pregiudiziale circa la legittimità dell'uso di queste risorse, che per legge avrebbero dovuto essere finalizzate e che finalizzate non sono, pone non soltanto una questione politico-giuridica, ma anche una questione morale, nei confronti di un Ministro che dovrebbe garantire il Parlamento sull'uso razionale delle risorse.

Inoltre per noi risulta inaccettabile il tentativo introdotto nell'articolo 3 di un recupero di mezzi che non sono stati distribuiti negli anni passati. Si è ritardata l'erogazione di fondi e adesso si vorrebbe che questi mezzi venissero di nuovo utilizzati e la distribuzione dovrebbe essere fatta da parte di chi già nel passato aveva l'obbligo di distribuirli. Sanatorie per delle inadempienze e delle malefatte non le concediamo! Sotto ogni punto di vista, la nostra opinione è piuttosto seccamente negativa nei confronti di tutto il provvedimento. Tuttavia, leggendo la relazione molto critica, aspramente critica, qualche volta ironica del senatore Donat Cattin, mi è parso di capire che c'è l'intenzione di dire tutto il male possibile di questa legge, ma di approvarla pur gettando forse un timido ponte per il domani, per vedere se allora sarà possibile fare un ragionamento complessivo su come rilanciare la programmazione e gli strumenti della programmazione.

Non respingo questo timido ponte lanciato per il domani. Sono però sempre più convinto che oggi si deve votare contro questo disegno di legge. È diventata una questione rituale quella di far prevalere sempre, di fronte a discussioni, a scadenze, una pretesa necessità politica di chiudere un occhio, di votare tappandosi il naso, di dire che non va bene nulla, ma che intanto è necessario votare e solo in seguito si penserà a riformare. Questo rinvio sistematico dell'esame della situazione e dei provvedimenti, questo tentativo di trovare giustificazioni in pretese esigenze governative o della maggioranza, in ruoli che si devono svolgere per certi equilibri politici, tutto questo ha portato a decisioni che hanno colpito il sistema della programmazione del nostro paese.

Con questo atteggiamento sistematico viene a mancare quel momento di autonomia, di riflessione e di analisi che, quando

c'è bisogno di fare il punto di una situazione particolarmente grave, esige anche il coraggio delle proprie decisioni.

Un respiro strategico quindi percorre la nostra analisi, vede in questo provvedimento al nostro esame una mera redistribuzione di risorse mediante meccanismi non finalizzati, senza nessuna ansia programmatica, senza neanche il tentativo di giustificare le difficoltà attuali.

Dare un voto che assolve questo Ministero, dare un voto in stato di necessità, dire che non si può fare diversamente altrimenti mezzi finanziari non potrebbero essere impiegati per tempo, significa dire cose inesatte. La prenotazione dei fondi FIO non è quella indicata dal senatore Donat Cattin, il parere della Commissione, è quello che risulta dai documenti. Il concetto di prenotazione scatta non per le decisioni del Consiglio dei ministri, ma per atti consegnati al Parlamento quale che ne sia l'esito.

Il Governo ha presentato un disegno di legge e con ciò ha salvato quel fondo. Si può quindi ridiscutere i criteri della distribuzione e se non lo fa non è perchè non se ne ha la possibilità, ma perchè non si vuole per particolari scelte di carattere politico. Credo che il bilancio dell'attività e l'analisi svolta sopra il disegno di legge ci inducano a ritenere che l'attuale Governo, per quanto riguarda i problemi relativi alla programmazione, non fa il suo dovere.

Sul contenuto specifico del disegno di legge ho avanzato una serie di riserve e di critiche. Del resto quasi tutte le critiche mosse dal relatore credo che difficilmente potranno essere contestate dal Governo. Tuttavia, allo scopo di evidenziare una mia particolare preoccupazione su alcuni problemi che ho creduto di scorgere anche nella relazione del senatore Donat Cattin, ho presentato un ordine del giorno in cui si chiede un primo appuntamento in Parlamento per discutere, prima delle assegnazioni, che cosa si sta facendo per il FIO 1985. Non vorremmo fra qualche mese sentire ripetere la stessa storia già sentita nel 1982, 1983 e 1984 e senza che ci sia limpidezza di comportamenti, certezza di metodi, valutazioni di carattere obiettivo.

Il mio ordine del giorno tende a dare assi-

curazione a coloro che lavorano nel campo della programmazione di un corretto comportamento, e chiede che, prima delle decisioni del CIPE, una nota tecnica sui metodi applicativi e sui risultati conseguiti dalle analisi venga presentata al Parlamento per essere adeguatamente informato di decisioni che riguardano ingenti somme del bilancio dello Stato.

Ho finito, signor Presidente. La mia opinione è che questo disegno di legge non può avere la nostra approvazione. Credo che anche i partiti della maggioranza e il Governo dovrebbero riflettere sul fatto che è giunto il momento di compiere un attento esame, di fare un bilancio di quello che è stato l'ultimo tentativo di programmazione economica nel nostro paese, per rendere possibile il rilancio di iniziative che valgano a rilanciare la programmazione e contribuiscano a far uscire il nostro paese dalle difficoltà presenti e a dare certezza all'erogazione delle risorse del nostro bilancio statale. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DONAT CATTIN, relatore. Dopo una discussione che non è stata troppo lunga, perchè si è esaurita nella questione pregiudiziale e nello svolgimento di questo intervento del senatore Bollini, non ho molto da aggiungere a quanto è scritto nella relazione, salvo dichiarare che la critica circa la mancanza di programmazione a medio termine è condivisa, come lo è il giudizio secondo il quale, data questa mancanza, tutto l'interesse dell'azione di governo si concentra sulla politica monetaria e sul costo del lavoro.

Per la verità, il difetto principale dell'impostazione della politica di programmazione per progetti è costituito dalla mancanza di un minimo canale normativo e di una minima legislazione che la sorregga. Già prima, intervenendo sulla pregiudiziale, ho fatto presente cosa costituisce l'atto istitutivo del FIO: gli articoli 3 e 4 della legge n. 181 del 1982, cioè della legge finanziaria per l'esercizio di quell'anno.

In quegli articoli si indicano gli importi da

iscrivere nei fondi speciali, di cui all'articolo 10 della legge n. 468 del 1978, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1982 e successivamente, dopo aver specificato che per il conto capitale sono disponibili 9.701 miliardi e 717 milioni, si destina un'aggiunta piuttosto cospicua: «la dotazione dei fondi speciali di parte corrente e di conto capitale di cui al primo comma è incrementata, rispettivamente, dell'ulteriore somma di lire 7.000 miliardi, da preordinare nell'elenco n. 6, con la denominazione di interventi in materia di sgravi contributivi e di lire 6.000 miliardi, da preordinare nell'elenco n. 7 con la denominazione di "Fondo investimenti e occupazione,»». Tutto qui. Nell'articolo successivo, si stabilisce che «In via transitoria» — qui c'è un capovolgimento del concetto contenuto nell'ordine del giorno del senatore Bollini — «e fino a quando non sarà stato riordinato il Ministero del bilancio e della programmazione economica, è istituito presso la Segreteria generale della programmazione economica, alle dirette dipendenze del Segretario generale, il Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici». Il Nucleo, quindi, è una sorta di sostituzione del mancato riordinamento del Ministero, funge da elemento di valutazione di un impiego ottimale degli investimenti che ci si propone di fare con questo stanziamento e, si direbbe, di tutti gli altri. Dice, infatti, l'articolo: «Il Nucleo ha compiti di istruttoria tecnica dei piani di investimenti pubblici, con specifico riguardo alla valutazione dei costi e dei benefici, ed in via preliminare all'esame da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica e del Consiglio dei ministri».

Gli altri supporti legislativi sono costituiti soltanto dalle successive leggi di bilancio e quelli regolamentati da una ridda di deliberazioni del CIPE, che ho richiamato sinteticamente nella relazione che non soltanto di anno in anno, ma anche con maggiore frequenza variano i criteri con cui devono essere selezionati i fondi e fatte le valutazioni. Tutto questo ci dice che il dibattito in materia di programmazione per progetti, (cioè più riferita al reale di quanto non sia

stata nella prima fase, quella degli anni dei programmi generali, onnicomprensivi) è un dibattito ancora, in parte notevole, immaturo. Il senatore Bollini ricorderà, per averlo magari criticato anche lui, che il manuale *made in USA* di cui fu dotato il Nucleo di valutazione perchè lo adoperasse nel giudicare i progetti che venivano portati dinanzi al FIO dal ministro Giorgio La Malfa suscitò una discussione piuttosto animata e per alcuni aspetti anche feroce. Si riteneva da più parti che le condizioni di operatività della struttura generale dell'economia e tanti altri aspetti che incidono sulla valutazione degli strumenti di controllo fossero estremamente diversi nel nostro paese rispetto al paese di origine di quel manuale, come, penso anche, rispetto ad altri paesi.

Vi è poi un altro segno di immaturità della situazione. Man mano che sono cresciuti i progetti presentati al FIO dalle amministrazioni centrali e dalle amministrazioni regionali, la disponibilità dei fondi destinabili se non è diminuita in assoluto, si è ridotta proporzionalmente, tanto che, a fronte di 3.000 miliardi spendibili su valutazioni FIO, siamo arrivati, nel 1984, ad avere progetti per circa 18.000 miliardi. Riferiti a che cosa? Quali sono, quante sono le regioni che hanno un loro programma o che hanno un minimo di struttura programmatica? Sono molto poche. Se esaminiamo i programmi regionali che esistono e che sono pochissimi, anche parlando soltanto di quelli in fase di definizione, vediamo che essi risentono ancora dei termini della programmazione onnicomprensiva e generale e quindi non danno indicazioni specifiche.

Ritengo che dipenda anche da tutta questa serie di motivi di mutevolezza, di non ancora definita dottrina su questa materia se una larga incertezza ha dominato il campo che viene occupato, di tempo in tempo, in Parlamento dalle discussioni sulle destinazioni del FIO, tanto che siano decise attraverso la legge, quanto che siano operate direttamente dal CIPE.

Il Nucleo poi ha avuto le avventure, che tutti noi conosciamo, di conflitto con il Ministro preposto al Dicastero del bilancio (scioglimento, ricostituzione, eccetera). Tanto il

senatore Bollini quanto io proveniamo da una discussione in sede di Commissione bilancio che è stata conclusa dal ministro Romita, il quale ha dato più specifici affidamenti — credo che li darà anche adesso — per quel che riguarda un lavoro che procede nella direzione sia del riordinamento del Ministero, sia della ripresa della definizione di piani a medio termine, dopo il fallimento tra il 1983 e il 1984.

Sotto questo aspetto, quindi, a parte l'invito a rivedere il comma indicato nell'ordine del giorno Bollini, non ho nulla da eccepire su quel documento che, d'altra parte, risponde ad una richiesta generale dopo una fase nella quale ha avuto estremo vigore il neoliberalismo, mentre ora tutte le parti politiche si dichiarano disponibili ad un certo tipo di programmazione.

Mi pare che siano segno di una pretesa eccessiva le osservazioni riguardo al fatto che il Fondo, o il suo strumento operativo, il Nucleo di valutazione, non abbia potuto esaminare tutte le spese dello Stato in conto capitale. Anche se, dalla lettura del dispositivo legislativo risulta che tali spese dovrebbero passare attraverso quella via, sappiamo che così non avviene. Ad esempio, il finanziamento piuttosto cospicuo per il Mezzogiorno attraverso le leggi speciali non passa per il Nucleo di valutazione; il finanziamento delle aziende dello Stato, neppure così come i finanziamenti in conto capitale dei lavori pubblici, del Ministero della difesa, eccetera.

Credo che un riordinamento debba meglio definire quali investimenti dello Stato debbano passare attraverso il Nucleo, anche perchè, avendo costituito un Nucleo che si doveva limitare a quindici elementi, penso che nemmeno se fossero gli dei dell'Olimpo riuscirebbero anche soltanto a leggere già le domande al FIO, che quest'anno sono state 414. Non parliamo poi degli investimenti delle partecipazioni statali che, passando anch'essi attraverso il FIO nel 1984 per 5.000 miliardi, richiederebbero una certa attenzione.

La legislazione va ristrutturata, ma non tanto in modo veloce per riempire il buco che si è creato dal momento dello scioglimento del Nucleo fino alla sua ricostituzione,

ma avendo prima meditato sulla materia in modo più profondo e attento.

Sappiamo che alla Camera dei deputati questo problema è in discussione presso la Commissione bilancio e, poichè si tratta di un problema di vasto interesse, sarebbe bene poter seguire con attenzione quello che accade perchè, quando spetterà al Senato affrontare l'argomento, non emergano troppe contraddizioni.

Occorre tener conto del fatto che il documento, che oggi criticate, è una definizione di investimenti che il FIO fa non sulla base della tabella del Governo, richiamata poco fa dal ministro Romita, ma sulla base di una tabella rielaborata dall'altro ramo del Parlamento attraverso un'operazione piuttosto laboriosa alla quale hanno concorso molto appassionatamente i deputati comunisti, i rappresentanti del Partito repubblicano e tutte le forze che qui al Senato danno il loro voto, lo negano, si astengono. Dico questo nel rispetto totale del carattere bicamerale del nostro ordinamento, quindi non mi pongo nella posizione del Partito comunista che vorrebbe una Camera sola, ma un minimo di coerenza nell'atteggiamento dei vari Gruppi politici comporterebbe almeno una meditazione sui motivi per i quali in un ramo del Parlamento, pur criticandosi a fondo la situazione nella quale ci si trova dal punto di vista dell'organizzazione di questo tipo di programmazione per progetti, si è elaborata insieme la tabella, distinguendosi poi i soli comunisti nel voto, anche se in modo meno rude rispetto a quello del senatore Bollini, quasi che ci trovassimo di fronte a materia d'anatema — senza confondere termini laici e termini religiosi — anzichè a una materia nella quale la opinabilità è comprensibile.

Questi investimenti, mancando di riferimenti a strumenti di programmazione, che non esistono, sono stati esaminati in modo non estremamente approfondito dal Nucleo di valutazione e sono stati modificati dalla Camera dei deputati senza tener conto, per alcune voci, di quello che avrebbe potuto dire il Nucleo di valutazione. Vorrei che il Governo considerasse che la voce del Parlamento, pur con diverse accentuazioni,

richiede un serio intervento di modifica di queste condizioni; un intervento relativo, in primo luogo, al funzionamento reale del Nucleo di valutazione e in secondo luogo alla ristrutturazione del Ministero del bilancio.

Il Ministero del bilancio in altri tempi ha svolto una sua funzione. Potrà piacere o no, ma resta il fatto che il Ministero del bilancio retto da Luigi Einaudi ebbe un'importanza notevole nella politica economica e finanziaria del dopoguerra. Il Ministero del bilancio retto da Ugo La Malfa ebbe un'importanza notevole intorno al 1962. Ricordo la nota aggiuntiva del 1962 nel dibattito di politica economica, tra le parti sociali e il Governo, come preludio a una stagione nella quale stavano modificandosi gli equilibri di potere tra le forze sociali e politiche. È dunque vero che sono sempre utili le modifiche normative, ma noi sappiamo che, al di sopra e all'interno delle norme, conta la capacità politica e in parte minore quella degli uomini. Ho ricordato alcuni casi che non sono esclusivi, ma che hanno lasciato un segno nella storia del nostro paese.

Vorrei che il Governo fosse consapevole che la nostra critica espone la situazione reale in cui si trova la programmazione per progetti e vuole essere di collaborazione e di incitamento perchè questa situazione venga cambiata: perciò non è critica malevola. Teniamo presente che la fretta fa i gattini ciechi. Non è che non ci rendiamo conto dell'urgenza, ma non vorremmo trovarci, nel giro di poche settimane, di fronte a provvedimenti superficiali. Lo affermo anche perchè ieri ho saputo che non sono ancora in distribuzione neanche i moduli con le modalità di presentazione della domanda per il FIO del 1985: oggi è il 26 marzo, la legge è di fine dicembre. I progettisti sono quelli che fanno maggiori affari con questi progetti improvvisati (18.000 miliardi per il 1984): un buon cespite che lo stesso ministro Visentini dovrebbe tener presente. Non so proprio come si possa pensare di distribuire il fondo per il 1985 a giugno quando, alla fine di marzo, non abbiamo ancora la conoscenza periferica delle modalità di presentazione dei progetti. Perciò temo la fretta nel ristrutturare Ministeri e Nucleo, ancorchè il far

rientrare la logica degli investimenti dello Stato in un quadro di programmazione sia una necessità, date le condizioni nelle quali il paese si trova, col bisogno di un'utilizzazione la più vicina possibile a quella ottimale dei mezzi disponibili, per non mandare residui passivi in economia, come è capitato nel 1984 con circa 8.000 miliardi che il bilancio destinava a spesa in conto capitale. Se si vuole contrastare il processo di deterioramento bisogna evitare «economie» del genere. L'occupazione cade in presenza non di un processo di depressione, ma di crescita del reddito: ma ad un livello ancora modesto, incapace di impedire il deterioramento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

ROMITA, ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli senatori, a conclusione di questa discussione vorrei riaffermare l'impegno preciso e fermo del Governo a riprendere, per quanto riguarda le prospettive della nostra economia, il cammino e gli strumenti della programmazione e quindi una prospettiva pluriennale che ci consenta di affrontare adeguatamente i problemi del nostro sviluppo economico che sono venuti in luce ancora una volta in occasione delle conclusioni dell'anno 1984 e delle valutazioni che ne sono state fatte.

Questa esigenza di rilancio della programmazione economica, a parere del Governo, si pone in maniera particolarmente urgente e precisa, proprio in occasione della parziale ripresa della economia italiana che si è registrata nel 1984: una parziale ripresa che ci ha dato risultati positivi, per certi aspetti, ma che ha tuttavia messo in evidenza alcune carenze ed alcune debolezze strutturali del nostro sistema produttivo che sono esattamente quelle che nei primi mesi del 1985 sembrano rimettere in discussione i risultati positivi raggiunti nello scorso anno. Ricordo il grave *deficit* della bilancia commerciale che si è manifestato, come è tradizione, in rapporto alla ripresa economica e ricordo anche, come elemento di estrema gravità,

l'incapacità della parziale e limitata espansione economica, verificatasi nel 1984, di dare una risposta al drammatico problema della disoccupazione.

Ci vengono quindi indicazioni e sollecitazioni a riprendere un discorso di programmazione ed a utilizzare la stabilizzazione che si è verificata nei dati macroeconomici della nostra economia (si veda la tendenza al calo della inflazione ed al contenimento della spesa pubblica). Ci vengono indicazioni e sollecitazioni precise da questa situazione a riprendere un discorso di programmazione che, da un lato, è reso possibile da questa stabilizzazione, sia pure parziale, raggiunta dalla nostra economia nel 1984 e che, dall'altro, si basa sulla necessità di destinare su base pluriennale le risorse aggiuntive sulle quali potremo contare nei prossimi anni in un quadro di conservata stabilità della nostra economia in maniera coerente e razionale, proprio per eliminare quelle situazioni di debolezza e di insufficienza del nostro sistema produttivo che sono sempre state la causa della instabilità e della fragilità dei nostri momenti di ripresa.

In questo quadro, per tener conto della necessità di non perdere l'occasione di affrontare definitivamente alcuni elementi di debolezza del nostro sistema produttivo per tener conto della possibilità che oggi ci si offre di riprendere e programmare in un sistema stabile e quindi con la possibilità di fare una programmazione credibile, almeno per quanto riguarda la finanza pubblica e gli investimenti pubblici, il Governo è impegnato a riaprire questo discorso e a definire meglio, anche sotto il profilo normativo, le procedure della programmazione a medio termine.

D'altra parte un'indicazione in questa direzione ci è venuta dai massimi organismi economici internazionali. È dei giorni scorsi la visita in Italia della delegazione del Fondo monetario internazionale e sono state pubblicate le conclusioni finali di tale visita. Esse, se da un lato dimostrano preoccupazione per la fragilità di certi risultati positivi ottenuti dall'economia italiana nel 1984, dall'altro puntano proprio a sollecitare misure di programmazione di più ampio respiro per

poter dare una risposta, non in termini ancora una volta di una stretta monetaria, ma in termini di una stabilizzazione definitiva della nostra economia, ai problemi che la sia pur limitata ripresa economica del 1984 ha messo in evidenza.

Il Governo segue questa linea ed ha presentato il progetto di riforma e di rilancio dell'ISPE, già approvato da questo ramo del Parlamento. Questa è una dimostrazione concreta di grande fiducia nella necessità di riprendere una linea di programmazione avvalendoci di tutti gli strumenti di studio e di supporto tecnico che la legislazione prevede e che sono attualmente operanti. Vorrei anche ricordare che questa decisione del Governo è in contrasto con alcune valutazioni ed indicazioni date in passato, da alcuni eminenti programmatori, che hanno suggerito di eliminare l'ISPE, quasi che la programmazione si possa fare senza il supporto di uno strumento di studio e di proposte ad essa specificamente mirato, come è appunto l'Istituto superiore per la programmazione economica.

Il Governo ha inoltre allo studio la riforma del Ministero del bilancio e della programmazione economica: uno studio — lo riconosco — già affrontato e sviluppato parecchie volte negli anni scorsi, ma mai portato a termine per parecchie ragioni. Comunque è impegno ed intenzione del Governo, se ne avrà il tempo e la possibilità, di portarlo a termine, proprio perchè ci si rende conto perfettamente che parlare di programmazione senza ridare al Ministero del bilancio una struttura adeguata, aggiornata alle esigenze ed alle prospettive di oggi, sarebbe un discorso inutile, certamente vano.

Su questa strada si è mosso ancora il Governo attraverso la nomina del nuovo segretario della programmazione, quindi ricostituendo complessivamente gli organi deputati a definire il rilancio e la prospettiva di un nuovo piano a medio termine. Il Governo, come ho ricordato prima, è quindi impegnato a seguire concretamente questa strada e conta, in termini molto brevi, di poter presentare al Parlamento un documento preliminare di proposta, di orientamento e di indirizzo per un nuovo piano a medio termine,

cioè per un nuovo piano triennale che sia la base per le successive decisioni quantitative che consentano di restituire una cornice di riferimento non solamente all'azione della finanza pubblica e degli investimenti pubblici, ma anche all'attività delle imprese e agli investimenti privati.

Questo nuovo piano a medio termine porrà anche per la sua attuazione problemi di carattere tecnico-culturale come quelli che ha ricordato il relatore Donat Cattin nella sua relazione. Si tratta di fare scelte sulle metodologie di definizione e di attuazione della programmazione, si tratta di fare scelte tra il rispetto dei parametri macroeconomici che regolano l'economia e la definizione di piani concreti di investimenti e di iniziative pubbliche. Si tratta, in sostanza, di trovare un giusto temperamento tra la definizione di certi obiettivi e il rispetto di certi limiti, quali quelli macroeconomici del valore dell'inflazione, dell'indebitamento pubblico ed il rispetto e l'attuazione di determinati piani e programmi, soprattutto di investimento pubblico, che consentano di destinare al meglio, come ricordavo, le risorse aggiuntive che saranno a nostra disposizione negli anni prossimi. Questa programmazione, quindi, deve fissare gli obiettivi, rispettare i limiti, avere scopi definiti per legge in maniera precisa e chiara in ogni loro aspetto, da attuarsi poi attraverso il progetto.

Questa programmazione al tempo stesso deve tener conto degli obiettivi generali da perseguire ed attuarli attraverso progetti che mettano in atto l'impegno ormai generalmente accettato della programmazione decentrata per progetti. È un compito ed una prospettiva in cui sia il CIPE che il Nucleo di valutazione, istituito presso il Ministero del bilancio, avranno una loro precisa funzione: il CIPE, nel definire gli obiettivi e la ripartizione generale delle risorse rispetto ad essi, il Nucleo di valutazione nell'esaminare i progetti di attuazione delle azioni necessarie per raggiungere quegli obiettivi e per utilizzare quelle risorse. Proprio a questo fine il Nucleo di valutazione è stato ricostituito, come è stato già ricordato nel corso del dibattito, ed ha potuto riprendere il suo lavoro in maniera positiva. Ma proprio a questo fine il Nucleo

di valutazione richiede una riforma delle sue procedure e della sua struttura, oltre che della sua collocazione, dei suoi compiti e delle sue responsabilità.

È stato ricordato che è all'esame della Camera una proposta di legge di iniziativa parlamentare. Il Governo sta definendo un proprio disegno di legge. L'obiettivo, in larga parte comune, di queste iniziative è quello di ampliare lo spazio di responsabilità e di competenze del Nucleo di valutazione, di assoggettare sempre più largamente il complesso degli investimenti pubblici e della finanza pubblica per investimento alla valutazione di efficienza, efficacia e redditività tecnico-economica dei vari progetti.

Si pone qui anche il problema del raccordo fra i piani delle singole amministrazioni che stanno venendo avanti e che sono continuamente approvati, piani ampi come quello agricolo nazionale, piani più limitati, come quello decennale per la viabilità, altri programmi di investimento che leggi già presentate al Parlamento prevedono per le varie amministrazioni. Pensiamo ai programmi di supporto alle iniziative per il sostegno dell'occupazione giovanile; ai piani della nuova Cassa per il Mezzogiorno per ciò che concerne lo sviluppo del Mezzogiorno e così via. È chiaro che si pone un duplice problema: quello del coordinamento tra piani di settore, piani delle singole amministrazioni e cornice generale della programmazione economica a medio termine da un parte e poi il coordinamento fra i criteri di valutazione del Nucleo, che è l'unico ufficialmente esistente, almeno per ora, presso il Ministero del bilancio e i progetti attraverso i quali ormai sempre più largamente si realizza l'attuazione dei singoli piani di settore.

Si tratta, dunque, di una necessità di coordinamento che non potrà che essere affidata ad un rilanciata operatività e funzionamento del CIPE, fra programmi e piani di settore che anche oggi vengono sottoposti all'esame del CIPE, ma che, in assenza di un riferimento di un piano a medio termine, in realtà sono solamente oggetto di poco più di una presa d'atto; quindi un raccordo fra piani di settore e cornice generale di programmazione a medio termine, raccordo assicurato dal

CIPE, ma anche raccordo fra i criteri di valutazione dei singoli progetti che in parte promanano o vengono passati direttamente all'esame del Ministero del bilancio — valga questo per i progetti pronti finanziati dal FIO — e in parte, e sempre più largamente, sono previsti come predisposti e valutati all'interno delle altre amministrazioni.

È chiaro che si tratta di garantire una uniformità e una univocità di valutazione dei progetti da parte delle singole amministrazioni e quindi, nella riforma del Nucleo di valutazione, occorrerà anche prevedere un coordinamento tra il Nucleo di valutazione che opera presso il Ministero del bilancio e altri nuclei che correttamente alcune nuove leggi di piano settoriale prevedono e che comincino ad operare presso altre amministrazioni. Non possiamo certo avere una miriade di nuclei, ognuno dei quali abbia un suo manuale e un suo criterio, ma è necessario stabilire un coordinamento fra ciò che avviene nel Ministero del bilancio con responsabilità e competenze centrali di riferimento e ciò che avviene presso le altre amministrazioni.

Tutto ciò è oggetto delle riflessioni e delle iniziative che si stanno facendo per la revisione della riforma del Nucleo di valutazione e tutto ciò dovrebbe anche dare una risposta alle perplessità, ai dubbi e alle preoccupazioni emerse nella discussione da parte di molti onorevoli senatori.

È evidente che solo attraverso la definizione di questo complesso meccanismo di ripresa e di rilancio di un'azione di programmazione potrà essere realizzata l'impostazione corretta e completa di quel bilancio pluriennale programmatico che la legge n. 468 prevede e che è intenzione del Governo di sviluppare e possibilmente di presentare al Parlamento già con riferimento al 1986.

È in questo quadro, in parte già ricostituito, in parte solamente avviato, di strumenti, di iniziative, di criteri di programmazione che si è realizzata la ripartizione del FIO per progetti pronti del 1984, cioè quella parte del FIO destinata specificamente a finanziare progetti immediatamente eseguibili e che è l'unica parte attualmente assoggettata alle cosiddette procedure del piano a medio termine, cioè alla valutazione tecnico-

economica preventiva del Nucleo di valutazione. Su questo argomento è intervenuto già un dibattito in sede di Commissione bilancio del Senato.

Non voglio ritornare sulle cose già dette allora, sui suggerimenti, sulle valutazioni più o meno positive che sono state date. Vorrei semplicemente precisare, anche con riferimento ad alcune affermazioni che sono fatte nella relazione del senatore Donat Cattin, che le cose si sono svolte con il massimo rispetto, attualmente possibile, delle procedure della programmazione a medio termine, sia pure in quella incertezza, in quella vaghezza di norme e di indicazioni che lo stesso senatore Donat Cattin ha voluto ricordare. Vorrei quindi precisare che mi sembra ingiustificata l'affermazione secondo la quale, tolti i finanziamenti per i porti e le ferrovie, gli altri 1.900 miliardi sarebbero stati distribuiti «a pioggia». Vorrei ricordare che, accanto a questi nuclei di importanti finanziamenti che vanno al sistema portuale e al sistema ferroviario — alcune delle infrastrutture più importanti e che richiedono più urgenti innovazioni per rendere più competitivo, anche sotto questo profilo, il nostro sistema produttivo — abbiamo un complesso di finanziamenti, peraltro previsto dalla stessa legge finanziaria, per 300 miliardi che vanno all'agricoltura. Ma ci sono poi gruppi di finanziamento di notevole rilievo che vanno ad altre iniziative, esse stesse rientranti negli obiettivi complessivi della occupazione, del miglioramento del reddito, del miglioramento della competitività sotto vari aspetti. Vorrei ricordare i 271 miliardi dati al settore della sistemazione idraulica, i 217 miliardi dati al settore degli acquedotti e i 176 miliardi dati all'edilizia universitaria.

Sicché una aliquota molto forte dei complessivi 2.905 miliardi è stata assegnata tutt'altro che «a pioggia»: è stata assegnata a settori chiaramente individuati, con il massimo di coerenza e di concretezza consentito dalla natura stessa del fondo per i progetti pronti, che si rivolge ad una serie molto ampia di interventi sul territorio per infrastrutture di vario tipo e che quindi non si riconduce facilmente al rispetto di un criterio unico, molto stretto di programmazione, bensì

può essere ricondotto esclusivamente al rispetto di alcune valutazioni e di alcuni orientamenti generali.

Vorrei anche ricordare che si è tenuto conto adeguatamente della programmazione regionale. Infatti la proposta da me fatta al CIPE per la ripartizione di questi fondi si è mossa sostanzialmente nell'ambito dei progetti approvati dal Nucleo. In questo ambito ha tenuto conto delle riserve di legge, cioè dei 300 miliardi assegnati all'agricoltura, del 40 per cento da riservare alle regioni, del 40 per cento da riservare al Mezzogiorno e ha tenuto conto anche, nell'ambito dei fondi da assegnare alle regioni, delle priorità indicate dalle stesse, che in molti casi costituiscono l'unica forma di programmazione regionale alla quale si può fare ricorso.

È quindi un complesso di vincoli di rispetto delle indicazioni tecniche del Nucleo che hanno in qualche misura orientato entro canali obbligati la proposta che ho fatto al CIPE; la quale, sostanzialmente, per la stragrande maggioranza delle destinazioni, è rispettosa nelle indicazioni del Nucleo.

Come sappiamo — anche questo è stato oggetto di discussioni e qualche volta di polemiche — due settori che sono parsi di particolare rilievo politico sono stati da me indicati al CIPE come meritevoli di particolare attenzione: i settori della ricerca scientifica e della tutela dei beni culturali. E questo per varie ragioni, connesse anche alle indicazioni che poco fa ha fornito il senatore Donat Cattin circa l'adeguatezza e l'adattabilità di certe metodologie di valutazione rispetto alle esigenze ed alle caratteristiche particolari della nostra struttura storica e della nostra esigenza di ricerca rispetto alla quale alcuni criteri di valutazione non sono perfettamente adattabili, perfettamente rispondenti.

In questo ambito, peraltro, per una cifra molto limitata, si è manifestata l'autonomia di decisione del CIPE il quale ha indicato alcune prospettive e ha deciso alcuni finanziamenti che non ricadevano nell'ambito dei progetti giudicati ammissibili dal Nucleo di valutazione, ma che non hanno superato né calpestato alcuna norma di legge, né alcuna direttiva, perchè la legge non dà alcun potere decisionale assoluto alle valutazioni del Nucleo di valutazione e tutte le deliberazioni

del CIPE indicano la necessità che la scelta sia fatta dal CIPE tenendo conto delle indicazioni del Nucleo di valutazione. Si tratta, quindi, di un problema, di una scelta che si è mossa secondo le linee della più rigorosa ortodossia, della più rigorosa attenzione alle norme ed alle leggi esistenti. Su questo argomento tornerò ancora tra poco nel dare il parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Bollini.

Vorrei ricordare anche che i tempi stabiliti per l'approvazione dei progetti e dei finanziamenti per il 1985 sono tempi abbastanza stretti, che mi auguro possano essere rispettati, che d'altra parte sono previsti dalla legge che indica 60 giorni a partire dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della delibera del CIPE relativa al 1985.

Vi sono state alcune difficoltà ed alcuni ritardi nella predisposizione della scheda. Vorrei infatti ricordare agli onorevoli senatori che quest'anno c'è una riserva in più nella legge finanziaria del 1985, quella dei 1.100 miliardi riservati ai progetti di disinquinamento dei corpi idrici, per i quali è stato necessario predisporre un supplemento alla scheda dell'anno scorso che tenesse conto, in particolare, dei criteri o degli elementi di valutazione tecnico-economica di questi particolari progetti, atteso anche il fatto che, a norma delle indicazioni della legge finanziaria, questi progetti saranno oggetto di una duplice valutazione, sia pure quasi contestuale: da un lato la valutazione affidata al comitato interministeriale per le acque, dall'altro lato la valutazione affidata al Nucleo di valutazione; quindi l'esigenza di soddisfare anche le necessità di programmazione degli interventi di cui dovrà farsi carico in modo particolare il comitato interministeriale per la difesa delle acque e quindi la necessità di aggiungere una parte importante e significativa alla scheda di valutazione. Le schede sono comunque già in distribuzione e credo che se le amministrazioni regionali e statali hanno i progetti pronti — perchè ciò che viene poi esaminato dal Nucleo di valutazione è sostanzialmente la scheda che raccoglie e riassume in sé i termini già contenuti nei progetti — non dovrebbero esserci ritardi nella presentazione tempestiva delle schede.

Vorrei ora passare al disegno di legge oggi

in discussione, aggiungendo poche cose a quanto ho già detto nel mio intervento sulla questione pregiudiziale presentata dal senatore Riva. Vorrei ricordare che, in effetti, questa ripartizione non è stata sottoposta all'esame del Nucleo di valutazione perchè le norme, allo stato, non lo consentono, in quanto si tratta di destinazione, data la natura di questa parte del FIO, che è ben diversa da quella per il fondo per i progetti pronti, in base a leggi che daranno, successivamente, luogo alla proposta di progetti. Mancava quindi la sostanza stessa, la base stessa, per l'esercitarsi della funzione tipica del Nucleo e quindi della programmazione — come ci ha ricordato il senatore Donat Cattin — per progetti, cioè della programmazione basata soprattutto su considerazioni microeconomiche e non su valutazioni macroeconomiche; manca assolutamente la materia perchè il Nucleo possa, in questi indirizzi di finanziamento, pronunciarsi.

Potrà eventualmente il Nucleo, il Nucleo attuale, il Nucleo riformato, secondo le iniziative che sono all'esame dell'altro ramo del Parlamento, pronunciarsi sui progetti di attuazione e di effettiva utilizzazione di questi finanziamenti. Occorre sempre però distinguere con grande attenzione i due aspetti: la programmazione per obiettivi — qui siamo in presenza di un tentativo, quanto meno, di programmazione per obiettivi — che è di competenza e resterà di competenza, a mio modo di vedere, di organismi interministeriali tipo il CIPE e la programmazione successiva per progetti che dovrà essere, invece, soggetta all'analisi e alla valutazione del Nucleo. Questa proposta di ripartizione non è passata per l'esame del Nucleo di valutazione, è stata formulata dal Governo nella sua originaria impostazione, tenendo conto di obiettivi che rientrano — lo ripeto — perfettamente in quella che è la cornice generale degli scopi del FIO, come è stata originariamente ricordata. È una proposta di ripartizione che il Governo ritiene debba essere approvata non solo per non mandare in economia circa 1.700 miliardi, ma perchè risponde in maniera specifica alle esigenze non solo attuali della nostra economia, ma anche all'esigenza di una prospettiva a medio termine, quale sarà quella nella

quale saranno collocate poi le effettive attuazioni e le effettive realizzazioni dei finanziamenti previsti.

Un'ultima considerazione, signor Presidente, riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Bollini. Il Governo lo può accettare come raccomandazione, come elemento di valutazione e di riflessione, ma non lo può assolutamente accettare come impegno, perchè qui si ripropone, nella sua complessità, che non credo si possa risolvere con un impegno richiesto o dato nell'ambito di un ordine del giorno, il rapporto tra responsabilità degli organi tecnici di consulenza dello Stato e la responsabilità di scelta politica. Con i punti *a)* e *b)*, se accolti come impegno, in realtà si creerebbe un meccanismo per il quale la scelta basata esclusivamente sulle valutazioni tecniche ed economiche diventerebbe vincolante rispetto alla scelta politica.

Nel punto *a)* si parla di ricollegare la valutazione tecnica agli equilibri territoriali e settoriali e agli obiettivi a cui sono destinati dalla legge. Gli obiettivi sono fissati dalla legge e credo che affidare complessivamente al Nucleo l'impiego complessivo dei fondi con responsabilità anche di riferimento agli equilibri territoriali e settoriali e agli obiettivi, che sono argomenti e problemi di squisita competenza politica, ci porterebbe in una logica del tutto diversa. Allora, meglio sarebbe, come è stato indicato in questo dibattito, tornare ad affidare al Parlamento, alla responsabilità del Parlamento, queste scelte: meglio che non affidarci ad una illusione tecnocratica basata sulla capacità dei puri meccanismi econometrici di dare indicazioni complessive che rispondano nella maniera ottimale alle esigenze di sviluppo e di progresso della nostra società.

Il Governo è convinto che il primato della responsabilità politica su questi obiettivi debba restare. Se il Parlamento ritiene che i meccanismi ideati, che affidano al Governo parte di questa responsabilità, non siano adeguati, recuperi la sua totale competenza, ma il percorrere l'illusione tecnocratica il Governo ritiene sia cosa estremamente pericolosa.

Peraltro il Governo ritiene che, ove manchino posizioni pregiudiziali di rifiuto, sia perfettamente possibile trovare la linea del

contemperamento e del coordinamento tra valutazione tecnico-economico e orientamento tecnico-economico e scelta politica finale la quale ovviamente può, come è sostenuto in alcune parti dell'ordine del giorno che il Governo condivide, essere affidata anche più largamente al controllo politico del Parlamento.

Il Governo quindi — e concludo — accetta questo ordine del giorno, onorevole Presidente, come raccomandazione alla riflessione e alla valutazione rispetto alla successiva evoluzione dei meccanismi di programmazione, ma non lo può accettare come impegno.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la seguente proposta di non passaggio all'esame degli articoli:

«Il sottoscritto chiede, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, che il Senato non passi all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1154»

9.1154.2

RIVA Massimo

RIVA MASSIMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, mi muove a questa proposta una duplice considerazione, collegata a una certa confusione che mi pare sia stata fatta in Aula a proposito della mia precedente questione pregiudiziale. In aggiunta a questa una seconda considerazione emerge dal dibattito. Chiarirò la prima che consiste nella necessità di rifare chiarezza sul fatto che ponevo una questione pregiudiziale riguardante non la costituzionalità del provvedimento, ma il suo merito. Si sostanzava quella questione pregiudiziale, come si sostanzia ora questa mia proposta di non passaggio all'esame degli articoli, con la necessità di ridare coerenza politica fra le valutazioni negative che sono state fatte in quest'Aula anche dal relatore, e il voto finale sul provvedimento. Se negativo è il giudizio, credo che, per coerenza politica, negativo debba essere anche il voto.

Mi spingono a questa proposta inoltre altre considerazioni che nascono dal dibattito.

Ha affermato, per esempio, il relatore — e condivido questa affermazione — che in questa tormentata vicenda sicuramente bisognerà provvedere a una riforma delle norme sul FIO, ma in realtà, come ha detto il relatore, più che la riforma delle norme conta e conterà la capacità politica dei gestori di queste norme. Di qui, a maggior ragione dopo le dichiarazioni del Ministro, l'esigenza di non procedere oltre nell'esame di questo provvedimento. E mi spiego: il Ministro ha vantato con il termine «stabilizzazione» il miglioramento di alcuni indicatori della situazione economica nazionale che non nego, anche se dovrei aggiungere che, accanto al miglioramento di alcuni indicatori, vi è stato il peggioramento di altri. Nel peggioramento di alcuni indicatori, il maggior contributo — guarda caso — lo ha dato, volontariamente o meno, consapevolmente o meno, proprio il Ministero del bilancio, quanto meno nel senso delle competenze che gli derivano in particolare dall'istituzione del FIO. Infatti, dove la situazione economica italiana è particolarmente peggiorata? Intanto è peggiorata dal lato dell'occupazione e questo non lo nega nessuno, ma è peggiorata, come dato finanziario, in particolare modo nel settore degli scambi con l'estero e della bilancia commerciale, più in sintesi nel settore della bilancia dei pagamenti.

Vorrei ricordare — lo ricorda, del resto, anche il relatore — che uno degli obiettivi fondamentali che dovevano presiedere alle scelte degli investimenti del FIO era precisamente — il senatore Donat Cattin nella sua relazione lo mette al primo punto — il riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Se questi sono i risultati, è chiaro che vi è da darsi da fare urgentemente per rivedere completamente questa materia e le decisioni in merito ad essa.

Allora chiedo a quest'Aula, oltre che a me stesso, come si possa con queste premesse accettare la conclusione della relazione, secondo la quale si dovrebbe comunque, nonostante tutto il male detto del provvedimento, votare a favore poichè la spesa prevista, ancorchè non programmata, sarebbe in sé positiva, visto l'apporto non indifferente di investimenti. Ma chi ci dice che questi

investimenti servono realmente agli obiettivi riconosciuti come prioritari non solo dalla legge istitutiva del FIO, ma anche dal relatore e dal rappresentante del Governo? Chi ci dice che siano positivi agli effetti, ad esempio, del riequilibrio della bilancia dei pagamenti?

Scorro a caso la lista di questa distribuzione di danaro: «g) 40 miliardi per ulteriore apporto al fondo contributi interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane;». Sarei grato se qualcuno mi spiegasse quale vantaggio tutto ciò possa dare in termini di riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Al punto e) leggo: «80 miliardi per ulteriore apporto al fondo per il finanziamento delle agevolazioni al commercio di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517». Anche in questo caso sarei grato se qualcuno mi spiegasse quale apporto si avrà in termini di bilancia dei pagamenti e di occupazione. Anzi, potrei credere che, volendo fare un esercizio economico (che, ammetto senza difficoltà, paradossale), favorendo le agevolazioni al commercio, quindi prezzi più bassi, si potrebbe avere una domanda più alta persino dei beni di importazione. Quindi, da questo specifico punto di vista, è esattamente il risultato opposto a quello che prioritariamente ci si dovrebbe proporre. Il problema non è quello di valutazioni soggettive al riguardo — io ho definito la mia chiaramente paradossale — ma è che queste valutazioni non sono state fatte, questa è la realtà: cioè ci troviamo di fronte ad un elenco di spese che non sono state sottoposte ad un vaglio secondo quelle che sono le priorità che il Ministro a nome del Governo riconosce. Allora io mi chiedo: come possiamo procedere oltre e definire positiva questa politica degli investimenti, che abbiamo già — sono d'accordo con la relazione — definite non programmata, ossia non in ordine alla logica programmatica? Come si può esprimere un giudizio positivo e senza criteri e senza argomentazioni di suffragio?

Rispetto la parola del relatore e rispetto anche quella del Ministro, ma credo che un Parlamento di una moderna democrazia debba avere qualcosa di più di una parola,

di parole per definizione rispettabili, debba votare sulla base di argomentazioni, che però qui non ci sono state date.

Ecco perchè non mi resta, signor Presidente, che proporre il non passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Riva Massimo di non passare all'esame degli articoli.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

Senatore Bollini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

BOLLINI. Signor Presidente, sono convinto che le ragioni che hanno portato il relatore a dare il consenso, sia pure con una modifica parziale, siano molto fondate e che quindi secondo me non ha ragione di essere la riserva del Ministro. Accetto comunque la modifica suggerita dal relatore e insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Bollini, nel testo modificato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Al fine del sostegno degli investimenti nei settori produttivi e infrastrutturali, le residue risorse del « Fondo investimenti e occupazione » relativo all'anno 1984, pari a 1.684,5 miliardi di lire, sono ripartite come segue:

a) 366,5 miliardi per l'incremento del « Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica » istituito con l'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46;

b) 370 miliardi per l'incremento del fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968,

n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni;

c) 100 miliardi per le finalità di cui all'articolo 1 della legge 19 dicembre 1983, n. 696, e successive modificazioni e integrazioni;

d) 450 miliardi per un'assegnazione straordinaria al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, per le finalità di cui all'articolo 54 della legge 7 agosto 1982, n. 526, da erogarsi secondo i criteri indicati nell'articolo stesso;

e) 80 miliardi per ulteriore apporto al fondo per il finanziamento delle agevolazioni al commercio di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517;

f) 30 miliardi da assegnare alla regione Calabria, per interventi urgenti relativi al trasferimento di centri abitati;

g) 40 miliardi per ulteriore apporto al fondo contributi interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane;

h) 50 miliardi per un ulteriore apporto alle disponibilità finanziarie della legge 29 maggio 1982, n. 308, specificamente destinato: quanto a lire 10 miliardi alle finalità di cui all'articolo 11; quanto a lire 10 miliardi alle finalità di cui all'articolo 12; quanto a lire 30 miliardi alle finalità di cui all'articolo 14 della stessa legge;

i) 48 miliardi per consentire all'IMI, all'EFIM, all'ENI e all'IRI di concorrere all'ulteriore aumento, di pari importo, del capitale sociale della GEPI SpA. A tal fine il Ministro del tesoro è autorizzato a conferire al patrimonio dell'IMI la somma di lire 24 miliardi. Per la medesima finalità i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati della somma di lire 8 miliardi ciascuno. Dell'aumento di capitale sociale predetto 30 miliardi dovranno essere destinati dalla GEPI SpA all'aumento del capitale sociale della INSAR SpA, costituita ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 5 febbraio 1982, n. 25;

l) 70 miliardi da conferire per 35 miliardi all'ENI e per 35 miliardi all'IRI, in aumento dei rispettivi fondi di dotazione,

per la copertura dei fabbisogni di capitale proprio relativi a nuove iniziative anche in concorso con soggetti pubblici e privati nei settori dell'industria manifatturiera e del terziario avanzato da localizzare nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218. I fondi sono conferiti ai singoli enti sulla base dei progetti approvati dal CIPE;

m) 55 miliardi per l'avvio di centri di ricerca nel Mezzogiorno in ragione di 35 miliardi alla CIRA SpA per la realizzazione del Centro di ricerche aerospaziali, di 10 miliardi all'ENI per il Centro di ricerca sul carbone in Sardegna, di 10 miliardi all'EFIM per il Centro di ricerca sull'alluminio e sulle nuove leghe in Sardegna;

n) 15 miliardi all'ITALKALI società collegata all'Ente minerario siciliano per il finanziamento di programmi di valorizzazione delle risorse minerarie siciliane e lire 10 miliardi all'ENI da destinare al completamento dell'impianto di educazione delle acque funzionale al bacino minerario dell'Iglesiente. I relativi progetti saranno approvati dal CIPE.

È approvato.

Art. 2.

È autorizzata la spesa di lire 30 miliardi, per l'anno 1985, per la realizzazione di agenzie del lavoro sperimentali promosse dalle Commissioni regionali dell'impiego attraverso convenzioni con il Ministero del lavoro, gli enti locali e le regioni nelle realtà territoriali caratterizzate da più elevati indici di disoccupazione e da più acuti processi di ristrutturazione.

Alla copertura dell'onere relativo all'attuazione del presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto sul capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1985, alla voce « Servizio nazionale dell'impiego ».

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

2.1 RIVA MASSIMO, PINGITORE, RUSSO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, mi pare che questo articolo 2 sia l'ultima e definitiva prova del modo assolutamente scriteriato con cui è stato messo insieme questo provvedimento, non solo per colpa del Governo, ma anche per colpa dell'altro ramo del Parlamento.

In sostanza l'articolo 2 affronta, in termini che definirei di scippo legislativo, il tema peraltro non secondario di un servizio nazionale dell'impiego. Ora, tutti conosciamo l'ampio dibattito che è in corso da alcuni anni nel nostro paese sull'esigenza di riformare, al fine di renderle più semplici e rapide, le procedure di avviamento e di mobilità del lavoro, nonché sulla necessità di istituire un servizio nazionale dell'impiego. A questo fine abbiamo considerato positivamente il fatto che nel bilancio 1985 il Governo avesse ritenuto di stabilire un apposito accantonamento affinché finalmente il dibattito sul servizio nazionale dell'impiego calasse nella realtà di un provvedimento legislativo: certamente un provvedimento legislativo complesso perchè il servizio nazionale dell'impiego oggi si inserisce in una realtà organizzativa e legislativa dove già esistono altri strumenti, per la verità poco funzionanti. Invece qui assistiamo ad un prelievo di lire 30 miliardi per l'anno in corso e leggo testualmente l'articolo 2: «... per la realizzazione di agenzie del lavoro, sperimentali promosse dalle Commissioni regionali dell'impiego attraverso convenzioni con il Ministero del lavoro, gli enti locali e le regioni». Di nuovo mi chiedo e chiedo a voi, onorevoli colleghi, se non si ritiene che costituire un servizio nazionale dell'impiego significhi in primo luogo creare una normativa di riferimento che, istituendo questo servizio, gli dia forma, organizzazione, strutture, funzioni e compatibilità con quanto esiste nel settore,

ossia con gli uffici del lavoro, con gli enti locali, con le commissioni regionali dell'impiego e così via. Nulla di tutto questo è previsto: si impiegano 30 miliardi per fare degli esperimenti.

In primo luogo ritengo che questo disegno di legge non sia la sede opportuna per simili esperimenti; ma soprattutto ritengo che, al di là della collocazione errata di questa iniziativa nel disegno di legge in esame, esista il problema fondamentale di predisporre una normativa di riferimento che, istituito il servizio nazionale dell'impiego in base ad un disegno di legge ben articolato, consenta di prelevare il danaro che è stato opportunamente accantonato nel bilancio dello Stato.

Mi dispiace ma devo ribadire sinteticamente la ragione della mia proposta di soppressione dell'articolo 2: si tratta di uno scippo legislativo. Noi non possiamo, di fronte agli scippi legislativi, che proporre la soppressione: vedano gli altri Gruppi cosa intendono fare.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DONAT CATTIN, *relatore*. Il relatore è contrario.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati, sull'articolo 2, altri emendamenti oltre a quello soppressivo 2.1, presentato dal senatore Massimo Riva e da altri senatori, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

Le quote non ripartite dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) o comunque non utilizzate dalle amministrazioni beneficiarie a valere

sulle autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 56 della legge 7 agosto 1982, n. 526, all'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, e all'articolo 37 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, possono essere assegnate dal CIPE per il finanziamento di progetti rispondenti alle finalità di cui al predetto articolo 37, le cui domande vengono presentate nell'anno 1985. Si applica il comma terzo dello stesso articolo 37.

In relazione alle predette assegnazioni il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, a variazioni compensative sul conto dei residui passivi.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

3.1

BOLLINI

Invito il presentatore ad illustrarlo.

BOLLINI. Signor Presidente, questo emendamento suppressivo dell'articolo 3 ha come scopo quello di impedire una nuova ripartizione da parte del CIPE di fondi che avrebbero dovuto essere giunti nelle mani dei destinatari. Siamo contrari a sanatorie per coprire ritardi del Ministero, ritardi del CIPE, ritardi delle amministrazioni. Con l'articolo si vuole introdurre un recupero surrettizio di somme che avrebbero dovuto, secondo una normale prassi, essere già assegnati. La legge ha stabilito che il finanziamento tramite il CIPE dovesse avvenire solo per progetti immediatamente eseguibili, non si capisce perchè oggi si debbano recuperare stanziamenti addirittura non ripartiti del 1982 e del 1983.

Per questo chiediamo la soppressione dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DONAT CATTIN, *relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario per un motivo molto semplice. Tutti i progetti possono essere presentati come immediatamente rea-

lizzabili e non vi è sempre il modo per scoprire che non lo sono, perchè può accadere, ad esempio, che un consiglio comunale o un consiglio regionale o un Governo vadano in crisi. Nella relazione vengono esposti i criteri che proprio la Commissione bilancio ha stabilito in ordine ai residui. L'articolo rispetta i criteri e credo che sia opportuno mantenerlo. Sono quindi contrario all'emendamento suppressivo del senatore Bollini, ritenendo che questi fondi convenga utilizzarli.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi associo a quanto detto dal relatore. Vorrei ricordare al senatore Bollini che nella esperienza anno per anno è sempre successo che alcuni termini non siano stati rispettati, che alcuni progetti dichiarati immediatamente eseguibili non lo siano stati. Proprio per questo presso il Ministero del bilancio opera un nucleo di ispettori che segue con attenzione lo sviluppo dei finanziamenti e propone al CIPE la revoca dei finanziamenti stessi quando i termini non siano rispettati.

Perciò non si tratta di un premio all'inerzia o all'incapacità di ripartizione del CIPE, ma semplicemente della possibilità di utilizzare meglio i fondi che per varie ragioni si sono dimostrati utilizzati non bene, dando la possibilità di avere un seguito positivo a queste azioni, da tutti sottolineate in maniera positiva, del nucleo ispettivo. Perciò il Ministero del bilancio non si limita ad assegnare fondi, ma ne controlla la piena utilizzazione.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati, sull'articolo 3, altri emendamenti oltre quello suppressivo 3.1, presentato dal senatore Bollini, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 4.

All'onere di 1.684,5 miliardi di lire derivante dall'applicazione dell'articolo 1 della

presente legge nell'anno 1984 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'apposita voce « Fondo investimenti e occupazione ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 5.

Il sesto comma dell'articolo 52 della legge 7 agosto 1982, n. 526, è così sostituito:

« Il tasso delle emissioni obbligazionarie è uguale al tasso effettivo massimo che di volta in volta viene determinato dalla Banca d'Italia ».

È approvato.

Art. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

FRASCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCA. Poche parole, signor Presidente, onorevoli senatori, per esprimere la posizione del Gruppo socialista su questo disegno di legge. Devo premettere che sui fondi FIO vi è stato un avvincente e appassionante dibattito in sede di Commissione bilancio sia nella fase di approvazione dell'attuale disegno di legge, sia nella fase delle comunicazioni che

sul problema FIO molto gentilmente il Ministro ha inteso fare. Nell'una come nell'altra sede noi socialisti abbiamo espresso alcune nostre insoddisfazioni per come viene utilizzato questo fondo. In particolare abbiamo tenuto ad osservare che il fondo è divenuto una specie di *mare magnum* dal quale vengano attinti tutti i finanziamenti occorrenti per le iniziative più svariate e a volte più contraddittorie.

Abbiamo anche messo in evidenza come non sempre, utilizzando il denaro FIO in questo modo, si raggiungano gli scopi di cui alla istituzione del FIO stesso con la legge finanziaria del 1982. Voglio cioè dire che abbiamo denunciato la carenza assoluta di un rigoroso esame qualitativo della spesa e nel contempo la polverizzazione della stessa.

Abbiamo infine tenuto ad evidenziare come i fondi FIO penalizzino il Mezzogiorno. Leggo nella relazione Donat Cattin il giusto rilievo che il senatore Aliverti era nel torto quando, in sede di Commissione industria, ha osservato che i fondi FIO sono stati diretti fundamentalmente verso il Mezzogiorno. È un giudizio che non possiamo condividere, è sotto molti aspetti un falso di carattere storico perchè un esame, sia pur sommario, dei progetti approvati ci porta a dire — e il relatore tutto questo lo evidenzia — come in direzione del Mezzogiorno non soltanto sia stata riservata la quota del 40 per cento prevista per legge, ma addirittura siano stati esclusi progetti tutti finalizzati ad una politica di sviluppo non soltanto del Mezzogiorno, ma di tutto il paese, progetti che una attenta valutazione avrebbe dovuto far tenere nella necessaria considerazione.

Signor Presidente, questi i rilievi fatti nelle sedi alle quali mi sono riferito: li ribadiamo in questa sede nel momento stesso in cui prendiamo atto della dichiarazione testè fatta dall'onorevole Ministro e cioè che occorre riprendere il discorso della programmazione economica, mettere in piedi una politica di piano nel nostro paese anche per quanto riguarda il FIO e riorganizzare la struttura del FIO a cominciare dal Nucleo di valutazione sul quale bisognerebbe, onorevole Ministro, puntare meglio l'attenzione se sono vere alcune cose che si dicono e cioè che di questo

Nucleo a volte fanno parte tecnici che si dimettono per diventare poi i gestori di alcuni progetti approvati anche su loro proposta e con il loro consenso.

Termino dicendo che in sede di Commissione bilancio è stato approvato all'unanimità e con il consenso del Governo un ordine del giorno in base al quale i fondi assegnati all'IRI, della grandezza di 35 miliardi, vengono devoluti per iniziative nella piana di Gioia Tauro — non fosse altro che per riparare un'ingiustizia consumata nei confronti di quella zona e della Calabria — dal momento che la legge 22 maggio 1981, n. 235, prescriveva che per quella zona dovevano essere impegnati dall'IRI 86 miliardi e questo non è accaduto. Non ho avuto la possibilità, essendo impegnato nella Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, di presentare l'ordine del giorno, credo non ve ne fosse bisogno perchè penso che il Governo sia composto da uomini d'onore e che manterrà l'impegno assunto nel corso della discussione in sede di Commissione bilancio.

Con questi intendimenti e con queste affermazioni, ma soprattutto con queste prospettive, noi socialisti voteremo a favore del disegno di legge in discussione. *(Applausi dalla sinistra)*.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano si asterrà dal voto.

Il disegno di legge al nostro esame è stato presentato all'Assemblea da una relazione ampiamente critica sul metodo e sui criteri adottati per le scelte di investimento indicate dal provvedimento, critiche ampiamente motivate e che corrispondono, se ridotte all'osso, a quelle sinteticamente espresse anche nel parere della 1ª Commissione permanente, di cui abbiamo a lungo discusso e che è stato già ampiamente illustrato.

I sintetici rilievi della 1ª Commissione ben si attagliano al completo snaturamento che si è venuto via via operando in materia di

investimenti pubblici da attuare attraverso il FIO che, secondo le previsioni del 1982, avrebbero dovuto fare riferimento ad un piano a medio termine per raggiungere, nel suo ambito, obiettivi ben individuati, e cioè il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno, il risanamento produttivo dei punti di crisi, l'adeguamento tecnologico nei settori industriali ed agricoli.

A nulla di tutto ciò è dato di assistere in ordine all'utilizzo degli 11.000 miliardi stanziati dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730, compresi in essi 1.200 miliardi provenienti dal finanziamento BEI dei quali i 1.684 fanno parte come fondi residui dopo i precedenti stanziamenti disposti vuoi per legge vuoi in via amministrativa. Si rileva, invece, nel modo con il quale i fondi vengono ripartiti, una totale mancanza di criteri rispondenti ad una qualsiasi programmazione, anche per il fatto che, appunto, manca un piano a medio termine. Si assiste pure, se si vuole prescindere da un criterio programmatico generale, all'assenza di qualsiasi altro criterio oggettivo di ripartizione.

Si impone quindi preliminarmente un rilievo di ordine generale. Molto, troppo, non funziona nel Ministero del bilancio e della programmazione economica che pare incapace di far fronte al suo compito istituzionale, quello appunto di essere centro di elaborazione di un programma di investimenti pubblici che rispondano coerentemente ad una logica di promozione e di sviluppo del tessuto economico nazionale e che si pongano obiettivi precisi quali quelli sopra indicati che appartenevano all'impostazione di un rilancio del momento programmatico che aveva presieduto, nel 1982, all'istituzione del fondo investimenti ed occupazione.

Ma a tale rilievo di ordine generale non possono non accompagnarsi ulteriori rilievi critici in relazione al modo come si procede in ordine alle scelte che appaiono del tutto scoordinate, tanto da aver sollevato tante, aspre polemiche nel 1983, rinnovatesi anche nel 1984. Così come non si può non rilevare che quella idea, indubbiamente perspicua, che aveva presieduto all'istituzione del Nucleo di valutazione al fine di consentire

scelte ancorate a criteri il più possibile obiettivi circa la redditività dei progetti sotto il profilo dei costi e dei benefici, si è sostanzialmente perduta per strada all'atto dell'attuazione pratica.

È quindi tutto da rimeditare, soprattutto circa i compiti e le attribuzioni del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

La posizione del Gruppo repubblicano non può prescindere da tali considerazioni negative di fondo nell'esprimere il proprio atteggiamento che si sostanzierà nell'astensione. Ciò si giustifica solo in ragione del ritardo con il quale la distribuzione dei residui 1.684 miliardi del FIO 1984 viene affettuata e nel desiderio di non ritardare ulteriormente l'erogazione di quella parte dei fondi che pur meritano una qualche considerazione positiva, come l'attribuzione di 366,5 miliardi al fondo rotativo della innovazione tecnologica di cui alla legge n. 46 e di 370 miliardi al fondo speciale per la ricerca applicata; le altre scelte non meritano eguale considerazione.

Solo per questo motivo vi sarà la nostra astensione e la nostra scelta non si tradurrà in un voto negativo.

PINTUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla luce dell'atteggiamento tenuto dal Gruppo della Sinistra indipendente in occasione della discussione di questo disegno di legge, credo sarebbe ovvio dire quale sarà l'atteggiamento al momento del voto. Il nostro comportamento può essere stato interpretato e considerato come impertinente e ostinato, a volte anche fastidioso, ma in effetti era strumentale soltanto ad un risultato (visto che era scontato l'esito della votazione finale), a raggiungere cioè la prova della identificazione della parte dalla quale stanno coloro i quali sono responsabili della dilapidazione del denaro dello Stato.

C'è una frase che si ripete sempre: tutte le volte che ci si lamenta dell'eccesso della

spesa pubblica la risposta è una sola: sì, è vero, c'è un eccesso di spesa pubblica, ma la colpa è anche dell'opposizione. Bene, questa volta abbiamo la prova che la colpa è tutta intera, esclusivamente, della maggioranza. C'erano 1.684 miliardi e mezzo ai quali se ne dovevano aggiungere altri trenta: ebbene, Dio lo vuole, questi miliardi non dovevano andare in economia, ma dovevano essere spesi. Come? La genericità, la mancanza di programma, sono stati enumerati troppe volte perchè io mi soffermi ancora su di essi.

Desidero fare un'amara constatazione finale, quella che facevo poc'anzi con il collega Riva: quando si è trattato di reperire 4.000 miliardi, intendo riferirmi alla manovra Visentini, abbiamo impiegato sei mesi; per spenderne poco meno della metà, abbiamo impiegato un pomeriggio. In questo c'è tutto il dispiacere per la situazione attuale del nostro paese. Da questa discussione credo che usciremo più orgogliosi noi che voteremo contro questo disegno di legge che coloro che si considereranno a ragione vincitori. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PALUMBO, *segretario*:

MALAGODI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del tesoro e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le informazioni e le direttive del Governo circa l'accordo concluso in questi giorni fra il Giappone e sei Paesi europei, che prevede l'istituzione di una carta magnetica che permetterà il prelievo di moneta locale nei sette Paesi interessati da appositi apparecchi postali.

L'interpellante desidera conoscere, in particolare:

quali conseguenze può avere per il turismo nel nostro Paese l'assenza dell'Italia dall'accordo;

le ragioni di tale assenza;

se il Governo intenda porvi riparo.

(2 - 00289)

GARIBALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, come è noto, esiste la questione dell'iscrizione ai partiti politici degli appartenenti alla Polizia di Stato dopo la smilitarizzazione del Corpo di cui alla legge 1º aprile 1981, n. 121;

che, con l'articolo 114 della citata legge, il Governo rimandava ogni determinazione al riguardo, per ciò che concerne gli appartenenti alla Polizia di Stato, ad un provvedimento legislativo da emanarsi entro un anno dall'aprile 1981;

che da allora, a tamburo battente, ogni anno, nell'imminenza della scadenza del termine, il Parlamento è chiamato — e ciò già per tre volte — ad approvare una legge di proroga senza altra motivazione che quella di non avere ancora il Governo previsto di affrontare e risolvere uniformemente l'esigenza di cui al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione;

che la questione, in particolare, non sembra — come del resto, a parere dell'interrogante, molte altre rilevanti in termini di principio e di competenza — interessare il Ministro preposto;

che in un recentissimo bando di concorso per ispettori si pone ancora come condizione di assunzione la dichiarazione dei concorrenti di non essere iscritti ad alcun partito politico, e ciò anche in un bando di concorso per dipendenti tecnici del Corpo forestale dello Stato (vedi *Gazzetta Ufficiale* n. 66 del 18 marzo 1985),

l'interpellante chiede al Governo di esprimere i propri intendimenti su una questione di tanto rilievo istituzionale, da anni inspiegabilmente non adeguatamente risolta.

(2 - 00290)

GARIBALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — L'interpellante, a fronte di due recenti ed « oscuri », nella loro eziologia, episodi di uso micidiale delle armi da parte di appartenenti alle forze di polizia, chiede di essere informato, in particolare, sullo svolgimento dei fatti al casello autostradale di Alessandria, il 23 marzo 1985, dove sono rimasti uccisi due giovani e feriti altri due, la cui improvvisata scenografia televisiva di informazione presenta aspetti quanto meno di discutibile logicità.

(2 - 00291)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALUMBO, *segretario*:

FABBRI, SCEVAROLLI, ORCIARI, BUF-
FONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Richiamato il discorso del 17 luglio 1984 al Senato del Ministro in risposta all'interrogazione n. 3 - 00396;

considerato che lo stesso Ministro ha riconosciuto il fondamento delle contestazioni mosse alle banche relativamente ai tempi di valuta e alle commissioni sui BOT;

ricordato l'impegno preso dal Ministro in tale occasione per una « rapida definizione » del problema sollevato,

si chiede di conoscere:

1) se l'autorità di vigilanza ha impartito direttive conformi alle valutazioni espresse in Parlamento dal Ministro;

2) quali sono stati dal luglio dell'anno scorso i comportamenti concreti del sistema bancario in ordine alle questioni sollevate nell'interrogazione e confermate dal Ministro;

3) quali iniziative e misure il Governo intende eventualmente intraprendere per conseguire gli obiettivi di trasparenza e di tutela degli utenti del servizio bancario, tenuto conto che, in particolare, gli abusi ri-

guardanti i tempi di valuta sono sempre più diffusi: in pratica avviene che la data dalla quale iniziano a prodursi interessi per il risparmiatore risulta molto spesso posteriore rispetto al giorno dal quale la stessa operazione è produttiva di interessi per la banca.

Per sapere, infine, quali sono le valutazioni del Governo in ordine all'efficienza del sistema bancario, tenendo presente che:

1) l'attuale organizzazione del mercato del credito tende a realizzare un cartello fatto dalle banche, affievolendo così la reale concorrenza;

2) il costo del denaro resta assai alto, malgrado i risultati conseguiti dall'azione del Governo nel contenimento dell'inflazione: l'Italia è tuttora, infatti, il Paese europeo con la più alta differenza tra tassi attivi e tassi passivi, con grave danno per la ripresa economica e lo sviluppo.

(3 - 00837)

SAPORITO, RUFFILLI, VIOLA, DEL NOCE, BOMPIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per evitare, nel comune di Roma, gravi turbamenti al regolare svolgimento delle prossime elezioni amministrative, turbamenti derivanti da illegittime forme di propaganda elettorale.

Considerato, infatti, che con delibera del Consiglio comunale di Roma, in data 20 marzo 1985, è stata disposta, a maggioranza dei voti, l'indizione di una consultazione popolare sui problemi del traffico e del centro storico da effettuare « in coincidenza temporale con le elezioni amministrative provinciali, regionali, comunali e circoscrizionali nei giorni 12 e 13 maggio 1985 », nonostante il parere contrario espresso dal consiglio della 1ª circoscrizione, competente per il centro storico;

ritenuto che è stato disposto che « le operazioni di raccolta delle schede si svolgano dalle ore 7 alle ore 22 del 12 maggio e dalle ore 7 alle ore 14 del 13 maggio 1985 »;

preso atto che alle urne predette è preposto « personale comunale incaricato » con provvedimento del sindaco;

osservato che la raccolta delle schede predette si effettua, sia pure in alternativa alla spedizione per posta o al deposito in apposite urne collocate presso le circoscrizioni comunali nel periodo 2-15 maggio 1985, in appositi seggi situati presso ciascun plesso elettorale;

reputato che il sistema previsto consente, di fatto, la presenza dell'Amministrazione comunale in carica, quale soggetto promotore della consultazione popolare sul traffico, nei seggi predisposti presso ogni plesso elettorale, cosicché non può non derivarne un indebito riferimento, nel periodo elettorale, a quei partiti che sostengono l'attuale Amministrazione comunale di Roma;

tenuto presente che, secondo la giurisprudenza della suprema Corte di cassazione, anche una sola parola o una sola immagine « esprime compiutamente una idea più completa e complessa e la rende con immediatezza ai terzi », così da costituire, in tutti i sensi, propaganda elettorale, appunto per questo vietata nei giorni di effettuazione delle elezioni, anche se attuata, come nel caso di specie, « in forma indiretta »;

rilevato che la delibera in oggetto è viziata, oltre che sotto i profili della carenza di copertura della spesa e dell'indebita autorizzazione di una trattativa privata, per sviamento di potere in quanto inidonea, in ogni caso, dato lo scioglimento del Consiglio comunale, ad indicare gli obiettivi fondamentali della politica del traffico, rientrando nelle scelte programmatiche di ciascuna Amministrazione comunale;

stimato che il previsto sondaggio popolare è comunque incompatibile con l'articolo 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212, e successive modificazioni, che vieta, nei giorni di elezioni, le riunioni di propaganda elettorale « diretta o indiretta », nonché « ogni forma di propaganda elettorale entro il raggio di 200 metri dall'ingresso delle sezioni elettorali », in contrasto, dunque, con le ipotizzate procedure di svolgimento del predetto sondaggio popolare, secondo quanto sopra enunciato,

tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il Governo

intende porre in essere per evitare, nel comune di Roma, possibili, gravi turbamenti al corretto svolgimento delle prossime elezioni amministrative, in conseguenza della delibera in oggetto, inficiata da gravi violazioni di legge, oltre che inopportuna ed inutile.

Gli interroganti fanno presente che l'effettuazione della prevista consultazione popolare potrebbe, infatti, configurarsi come una violazione delle disposizioni sulla propaganda elettorale, con conseguente annullamento di tutti i risultati elettorali nel territorio del comune di Roma.

La serietà e l'importanza delle possibili conseguenze della delibera in oggetto inducono gli interroganti ad auspicare un immediato e risolutivo intervento, idoneo ad evitare qualsiasi profilo di incertezza sullo svolgimento delle prossime elezioni a Roma. (3 - 00838)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CROLLALANZA, MARCHIO, MITROTTI, GIANREGGARIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che l'onorevole Giuseppe Tatarella, nella qualità di responsabile nazionale degli Enti locali del MSI-DN, si è recato alla Procura della Repubblica di Bari per segnalare l'illegittimità della preannunciata « Festa dell'amicizia » della DC a Bari, programmata dal 14 al 24 aprile 1985, in piena campagna elettorale, in aperta violazione delle norme sulla propaganda elettorale che regolamentano la parità di condizione tra tutti i partiti;

che contemporaneamente l'onorevole Tatarella ha richiesto ed ottenuto il « nulla osta » del comune e del sindaco di Bari per una « Controffesta dell'amicizia DC-PCI dal dopoguerra ad oggi », da tenersi nella pineta comunale San Francesco nello stesso periodo della « Festa dell'amicizia » della DC, in quanto se una deroga alla legge elettorale viene concessa alla DC deve essere estesa al MSI-DN e a tutti i partiti per assi-

curare parità di propaganda politica nella città di Bari;

che da fonti giornalistiche vengono ipotizzati l'autorizzazione e lo svolgimento della festa DC e la proibizione della festa del MSI-DN,

si chiede di sapere se il Governo intende intervenire per far rispettare la legge elettorale e per far proibire la festa della DC o, in via subordinata, per non far proibire l'analoga festa del MSI-DN.

(4 - 01767)

GARIBALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il comune di Pavia ha, previo assenso del direttore, istituito un corso di formazione professionale per detenute nel locale carcere circondariale, corso finanziato dalla Regione Lombardia;

che la direzione del carcere, dopo il primitivo assenso, ha sostenuto l'impossibilità di attivare il suddetto corso in ragione della spesa che l'Amministrazione carceraria avrebbe dovuto sostenere per adattare locali allo stato ritenuti non idonei alla bisogna;

che nel carcere di Pavia, sezione femminile, sono indecorosamente « ammassate » oltre 50 detenute alle quali non è neppure data, per ragioni strutturali, la possibilità di fruire dell'ora d'aria;

che, come è arcinoto, la Costituzione stabilisce che la pena debba tendere alla rieducazione del detenuto e che ognuno sa come l'opportunità di lavoro sia fattore essenziale e pregiudiziale perchè l'essere umano possa positivamente porsi in sintonia con l'ordinamento sociale;

che al Ministero di grazia e giustizia (Ufficio 7°) è stato tempestivamente, ma, ad oggi, inutilmente, richiesto di autorizzare le necessarie spese per l'adattamento dei locali da destinare al corso,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dedicare, o far dedicare, un minimo di attenzione alla soluzione del problema che, se può sembrare di modeste proporzioni afferendo a poche decine di detenute, è tuttavia assai significativo sul pia-

no concettuale e metodologico in quanto investe il principio del recupero del condannato e, oltretutto, quello del concorso della comunità locale a tale fine.

(4 - 01768)

GARIBALDI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

1) quante sono state fino ad ora le richieste di attribuzione della cittadinanza in base all'articolo 1 della legge 21 aprile 1983, n. 123, presentate, specificatamente, da uomini e da donne;

2) quante di queste sono basate sulla condizione della residenza semestrale in Italia e quante sui trascorsi tre anni dalla celebrazione del matrimonio;

3) se, ed in quanti casi, sono stati emanati decreti presidenziali di accoglimento dell'istanza (e quindi attributivi della cittadinanza italiana) o di rigetto.

(4 - 01769)

PALUMBO. — *Ai Ministri senza portafoglio per l'ecologia e per il coordinamento della protezione civile ed ai Ministri della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che lo Stretto di Messina è una delle rotte di maggiore traffico marittimo interno ed internazionale;

che la circolazione delle navi vi assume alti indici di pericolosità, specie in presenza di condizioni atmosferiche avverse;

che il 21 marzo 1985 si è verificata l'ennesima collisione tra due navi, la « Patmos » (greca) e la « Castillo de Monte Aragon » (spagnola), entrambe petroliere di grosso tonnello in transito nel citato tratto di mare;

che sulla « Patmos », carica di oltre 80.000 tonnellate di greggio, si è sviluppato un incendio di notevoli proporzioni, che ha addirittura messo in pericolo un intero villaggio rivierasco, quello di Torre Faro, in prossimità di Messina, sulla cui spiaggia la nave in fiamme si è arenata costringendo gli abitanti ad allontanarsi precipitosamente dalle loro case per l'imminente pericolo di scoppio;

che dalla stessa nave, una volta disincagliata, si è riversata in mare una ingente, ancorchè imprecisata, quantità di greggio, con conseguente minaccia per l'equilibrio biologico delle coste tirrenica e ionica, siciliane e calabresi, e con conseguente compromissione per la ben nota vocazione turistica dei luoghi;

che i mezzi di soccorso, pubblici e privati, pur essendo intervenuti con tempestività, si sono dimostrati inadeguati a fronteggiare l'emergenza, nonostante il relativo personale si sia prodigato nell'opera di soccorso con notevole spirito di abnegazione, l'interrogante chiede di sapere:

quale sia in realtà la situazione attuale;

quali misure siano state o stiano ancora per essere adottate allo scopo di evitare un possibile disastro ecologico, che avrebbe inevitabili ripercussioni anche sulla imminente stagione turistica;

se non si ritenga opportuno potenziare stabilmente i mezzi antinquinamento di stanza nello Stretto di Messina;

se non si ritenga opportuno istituire nello Stretto di Messina un centro di osservazioni permanente per controllare il transito delle navi e per impartire le necessarie disposizioni su rotte e velocità, disponendo all'occorrenza, almeno per le navi di grossa stazza, il pilotaggio obbligatorio e l'istituzione del senso unico alternato.

(4 - 01770)

SALVATO, FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso e considerato:

che nell'ultimo numero de « La voce della Campania » (marzo 1985) si parla di presenza camorristica nel settore imprenditoriale, in particolare in quello delle costruzioni, e di presunti collegamenti tra organizzazioni camorristiche e noti esponenti politici della Democrazia cristiana;

che da queste notizie emerge che pezzi importanti dell'economia sono nelle mani della camorra;

che inquietante e gravissimo appare il livello di penetrazione della camorra nelle istituzioni;

che in quest'area la stessa applicazione della legge Rognoni-La Torre appare ancora

inadeguata soprattutto sul terreno della prevenzione,

gli interroganti chiedono di sapere, di fronte alla gravità delle notizie riportate e all'allarme che queste destano nell'opinione pubblica, se si intende urgentemente aprire una indagine.

(4 - 01771)

SALVATO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso e considerato:

che nella notte di venerdì 22 marzo 1985 a Gragnano si è consumata una straziante tragedia;

che il crollo di un edificio riattato dopo il terremoto ha ucciso nel sonno i coniugi Alessandro Gentile e Natalina Cassese;

che i proprietari dell'edificio riattato avevano ottenuto un contributo di 64 milioni (ordinanza 80);

che era stata rilasciata una perizia di agibilità per questo edificio, come risulta dalla documentazione sequestrata presso il comune;

che questa tragedia è frutto di una emergenza da dopo terremoto resa più atroce dall'incuria e dalla responsabilità dei pubblici poteri;

che molti edifici nel comune di Gragnano dal terremoto del 1980 versano in condizioni di assoluto abbandono, tali da far temere altri crolli;

che questo mette quotidianamente a grave rischio la vita dei cittadini;

che solo dopo il crollo e la tragedia del 22 marzo il sindaco ha emesso una serie di ordinanze di sgombero e di abbattimenti urgenti,

l'interrogante chiede di sapere:

a) quali responsabilità emergono da questa tragedia;

b) se si intende urgentemente aprire un'inchiesta sull'utilizzo dei fondi dell'ordinanza 80 in detto comune;

c) quale strategia di prevenzione si intende mettere in atto per garantire la vita dei cittadini.

(4 - 01772)

SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che, nel corso di varie udienze del maxi-processo contro la camorra che si sta svolgendo a Napoli, più volte e da più parti sono emerse notizie di pestaggi sistematici compiuti su detenuti ristretti nel carcere di Poggioreale, l'interrogante chiede di sapere se si intende urgentemente aprire un'inchiesta tesa a far chiarezza e a colpire eventuali responsabili.

(4 - 01773)

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 57.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 27 marzo 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 27 marzo, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

SAPORITO ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (52).

BERLINGUER ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (216).

BIGLIA ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (398).

MALAGODI ed altri. — Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore (756).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno:

1. contro il senatore FONTANARI, per il reato di cui agli articoli 5 e 15 della legge 5 novembre 1971, n. 1086 (inottemperanza alle norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso ed a struttura metallica) (*Doc. IV, n. 48*)

2. contro il senatore BATTELLO, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale, nonchè all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (concorso in diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 49*)

3. contro il senatore LA RUSSA, per il reato di cui all'articolo 8, ultimo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212, come modificato dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1965, n. 130 (affissione di manifesti di propaganda elettorale al di fuori degli spazi elettorali) (*Doc. IV, n. 50*)

4. contro il senatore PETRILLI, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 110, 646, 61, numeri 7, 9 e 11, e 112, numero 1, del codice penale (appropriazione indebita, aggravata), nonchè per il reato di cui

agli articoli 40, secondo comma, 81, capoverso, e 110 del codice penale, all'articolo 2621 del codice civile (false comunicazioni e illegale ripartizione di utili) e all'articolo 61, numeri 2 e 7, del codice penale (*Doc. IV, n. 47*)

contro il senatore PETRILLI, per i reati di: *a*) malversazione aggravata continuata (articolo 81, capoverso, 315, 61, n. 7, e 112, n. 1, del codice penale); *b*) falso ideologico aggravato continuato (articoli 81, capoverso, 61, nn. 2 e 7, 112, n. 1, e 479 del codice penale); *c*) truffa aggravata continuata in danno dello Stato (articoli 81, capoverso, 640, comma primo e comma secondo n. 1, e 61, n. 7, del codice penale); *d*) appropriazione indebita aggravata (articoli 81, capoverso, 110, 646, 61, nn. 7, 9 e 11, e 112, n. 1, del codice penale); *e*) false comunicazioni sociali (articoli 40, comma secondo, 81, capoverso, e 110 del codice penale, articolo 2621 del codice civile e articoli 61, nn. 2 e 7, del codice penale) (*Doc. IV, n. 54*)

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari